

- 1** *SLAVIA – BENEČIJA*
Le riflessioni del Dan emigranta in televisione nel ventennale della legge 38/2001
La principale manifestazione culturale e politica della comunità slovena in provincia di Udine nel segno dei cambiamenti dopo l'approvazione della legge statale di tutela della minoranza slovena
- 3** *TRIESTE – TRST*
Italia, Slovenia e Croazia insieme per maggiore cooperazione nel Mare Adriatico
I ministri degli Esteri d'Italia, Croazia e Slovenia hanno discusso le modalità operative per potenziare la cooperazione trilaterale
- 4** *LEGGE ELETTORALE – VOLILNI ZAKON*
Collegi elettorali, approvata in via definitiva la riforma
La rappresentanza della comunità slovena finisce nelle maglie dei grandi numeri
- 5** *GORIZIA – NOVA GORICA*
«Ha vinto la cultura transfrontaliera»
Soddisfazione per la vittoria di Gorizia e Nova Gorica, che saranno Capitale europea della cultura 2025. Incontenibile la gioia del sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna
- 7** *BRDO PRI KRANJU*
Salvaguardare la lingua e l'identità degli sloveni d'oltreconfine
- 9** *BRUXELLES – BRUSELJ*
L'Unione europea scarica le minoranze
Per la Commissione europea non serve una legislazione particolare a tutela della minoranze linguistiche in Europa
- 12** *VALCANALE – KANALSKA DOLINA*
Via lo sloveno per un pugno di euro?
Incredibile proposta per tagliare i fondi all'insegnamento plurilingue
- 16** *PRIMORSKI DNEVNIK*
Nel nuovo consiglio d'amministrazione nessun rappresentante da Gorizia e Udine
- 17** *ATTIMIS – AHTEN*
Cartelli in italiano e friulano sì, cartelli in italiano e sloveno no
L'annuncio di tabelle aggiuntive per i toponimi sloveni

Le riflessioni del Dan emigranta in televisione nel ventennale della legge 38/2001

La principale manifestazione culturale e politica della comunità slovena in provincia di Udine si è svolta nel segno dei cambiamenti che l'approvazione della legge statale di tutela della minoranza slovena ha portato agli sloveni di Slavia, Resia e Valcanale

A causa delle misure per contenere il coronavirus, è saltato anche il tradizionale appuntamento dell'Epifania con il Dan emigranta, la principale manifestazione degli sloveni della provincia di Udine. Ma non del tutto. Al suo posto la sede Rai per il Friuli-Venezia Giulia ha realizzato una trasmissione, con immagini di repertorio e la voce narrante di Fanika Coren, dedicata al ventesimo anniversario dell'approvazione della legge statale di tutela della minoranza slovena e soprattutto dei benefici che essa ha portato agli sloveni di Benecia, Resia e Valcanale. Per la regia di Jasmin Kovic e con la supervisione di Marija Brecelj, la trasmissione è andata in onda mercoledì, 6 gennaio, su Rai 3 bis.

Sono intervenute anche le presidenti per la provincia di Udine delle organizzazioni confederative della minoranza slovena, Anna Wedam per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Luigia Negro per l'Unione culturale economica slovena-Skgz. Con due interventi, che riportiamo di seguito, hanno fatto il punto circa la situazione della comunità slovena in provincia di Udine – anche a fronte della pandemia.

Se il quadro generale a livello sanitario lo permetterà, il Dan emigranta 2021 sarà organizzato in presenza in primavera.

Senza lingua non c'è minoranza

Ci lasciamo dietro un anno impegnativo, in cui abbiamo comunque raccolto nuove esperienze, uscendone più forti. Vi auguro che il nuovo anno sia anzitutto tranquillo, felice e pieno di salute, sfide e successi.

Il rapporto tra lingua e cultura e soprattutto tra una lingua e il popolo che la parla è inscindibile. L'importanza di questo rapporto non è sempre chiara a tutti: la lingua è, infatti, espressione di un dato popolo e, come tale, segue la sua storia sin dalla sua nascita.

Quindi una lingua, soprattutto come espressione di una determinata minoranza, dovrebbe essere protetta da quegli stessi meccanismi che ne mettono a repenta-

glio l'esistenza. Quali sono questi meccanismi? Si tratta soprattutto di meccanismi esterni, come evidente a tutti coloro che s'interessano alla tematica. Soprattutto di sudditanza politica, culturale, religiosa e educativa.

Meno evidente, ma più complesso, è l'effetto dei fattori interni, ad esempio del rapporto negativo di una stessa comunità minoritaria con la propria lingua. Una qualche pigrizia intellettuale fa sì che la minoranza si esprima nella lingua della maggioranza, che per sudditanza politico-culturale abbandoni la lingua locale e, così, le proprie radici.

L'articolo 6 della Costituzione italiana tutela le minoranze linguistiche, ma la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie prevede interventi efficaci per la loro tutela e valorizzazione. Secondo l'ex presidente della Repubblica di Slovenia, Danilo Türk, minoranze etniche storicamente radicate come la nostra hanno una particolare serie di priorità, legata al mantenimento dell'identità etnica, linguistica e culturale.

Nel 2021 ricorrono vent'anni dall'approvazione della legge statale di tutela della minoranza linguistica slovena. Il percorso verso l'approvazione della legge è stato impegnativo e complesso, ma ha portato la nostra comunità a importanti risultati. L'uso pubblico della nostra lingua, moduli e documenti plurilingui, plurilinguismo visivo e altro ancora sono divenuti diritti ufficialmente riconosciuti; la legge ha portato anche alla statalizzazione della scuola bilingue di San Pietro al Natisono-Špietar. L'insegnamento dello sloveno gioca un ruolo importante sin dall'inizio del percorso scolastico, ossia dai nidi e dalla scuola d'infanzia. D'importanza essenziale sono, quindi, il mantenimento e l'incremento delle risorse per l'insegnamento dello sloveno dalla Valcanale alla Val Judrio e in tutte le zone in cui il desiderio d'insegnamento dello sloveno sia presente.

Dobbiamo vincere la resistenza interna, che spegne la presenza della nostra lingua e impedisce il suo uso quotidiano già all'interno delle famiglie. Queste costituiscono il nucleo fondativo di una comunità.

Ovviamente nel rispetto di tutte le altre lingue della nostra regione, è per noi necessario parlare sloveno, anche nelle varianti dialettali. Soprattutto attraverso l'uso della lingua difendiamo le nostre usanze, le nostre tradizioni e le nostre radici, ovvero noi stessi. Certo non possiamo tralasciare l'aspetto religioso, visto che lo stretto legame tra lingua slovena e fede è sotto gli occhi di tutti.

Questo legame è stato coltivato da molti pastori d'anime, da alcuni fino ad oggi. In Valcanale, da dove provengo, don Mario Gariup ha sostenuto con forza la locale cultura slovena. La ha raccolta in vari libri, per trasmetterla alla giovani generazioni. La nostra storia è stata caratterizzata dall'attività di molti altri sacerdoti. Pensiamo solo a mons. Ivan Trinko, cui a Cividale è intitolato un rinomato circolo culturale.

È per cui importante, urgente e fondamentale la presenza di sacerdoti di lingua slovena, che potrebbero dare un contributo essenziale al mantenimento e alla tutela delle usanze di fede e popolari in tutte quelle zone in cui la gente, con la lingua locale, è radicata nella fede.

Con l'aiuto delle autorità statali, regionali e religiose possiamo continuare a mantenere il nostro carattere sloveno. Ma i primi a curarcene dobbiamo essere noi, ommeglio ogni singolo. Noi, la minoranza slovena, dobbiamo sempre tenere presente chi siamo. Dobbiamo essere orgogliosi della nostra lingua. Dobbiamo parlarla ogni giorno, senza dimenticare le nostre usanze, le nostre radici, noi stessi.

Senza lingua la minoranza linguistica slovena non c'è.

Rispetto al periodo precedente all'approvazione della legge di tutela, l'attività della minoranza slovena in provincia di Udine è molto più organizzata. È ufficialmente riconosciuto dove e come possiamo esercitare il diritto all'uso della nostra lingua. Dal punto di vista finanziario, la legge di tutela garantisce anche il funzionamento continuativo di circoli ed enti della minoranza. L'approvazione della legge di tutela vent'anni fa va vista anche come un grande passo avanti per la comunità slovena in provincia di Udine, perché è ufficialmente riconosciuto che noi appartenenti alla minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia godiamo degli stessi diritti a prescindere dalla zona in cui siamo residenti. Siamo parte della stessa comunità. Con l'approvazione del testo di legge la Repubblica italiana ha, di fatto, riconosciuto ufficialmente che anche in provincia di Udine esistono varianti autoctone della lingua slovena. La politica ha, infine, tenuto in considerazione la scienza.

Anna Wedam

presidente per la provincia di Udine della
Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso

Alla pandemia seguiranno nuove prospettive

Quest'anno il Dan emigranta si svolge in modo un po' diverso. Abbiamo dovuto scegliere un formato differente, ma non abbiamo voluto rinunciare alla nostra più importante manifestazione politica e culturale. Nel corso dell'anno, se la situazione sarà buona, lo potremo organizzare nella modalità consueta. Il 2021, appena iniziato, è un anno molto importante. Celebriamo il ventennale della legge di tutela, la legge 38, che è stata celebrata il 14 febbraio 2001, dopo un percorso lungo e difficile.

«Scuole con lingua d'insegnamento slovena e lavoro a casa», questo era lo slogan dei nostri emigranti e dei nostri rappresentanti, che si sono battuti per una vita migliore nei nostri paesi già dal primo «Dan emigranta». Sono passati quasi 60 anni. Erano poche parole, ma in sé portavano tutta la difficile realtà dei tempi di allora.

La legge di tutela ha tenuto in considerazione queste tre richieste. Ha confermato e garantito l'istruzione bilingue nella Slavia. Aspettiamo ancora che l'insegnamento della lingua slovena si estenda e radichi alla zona delle Valli del Torre, di Resia e della Valcanale. Questo resta un nostro obiettivo e una nostra richiesta.

La legge di tutela ha garantito anche l'attribuzione regolare di risorse finanziarie, aspetto essenziale per lo sviluppo del nostro territorio in provincia di Udine. La nostra gente, la nostra cultura, la nostra anima sono legati al territorio e il territorio è bello e vivo soprattutto quando l'uomo lo protegge e lavora, quando sono vivi agricoltura, allevamento e, ovviamente, vita sociale e culturale.

Notiamo ogni giorno, purtroppo, come siano in parte abbandonati i nostri paesi, le nostre valli, i nostri monti.

In questi anni la Associazione agricoltori-Kmečka zveza, che dal 2004 opera a Cividale, ha svolto un lavoro di gran successo, aiutando un buon numero di agricoltori di lingua slovena, anche giovani e con visione di prospettiva, contribuendo in tal modo allo sviluppo della nostra zona.

L'esperienza della pandemia ci richiama proprio all'obbligo di avere un rapporto più rispettoso e attento nei confronti di natura e ambiente, un rapporto più rispettoso e attento verso la nostra terra, alla quale per fortuna torniamo sempre volentieri. Un ambiente pulito e ordinato rappresenta una buona base anche per lo sviluppo di turismo e turismo culturale, che negli ultimi anni ha iniziato a svilupparsi nella nostra zona soprattutto a seguito dell'inaugurazione del Museo Smo e di altri musei. Nel periodo della pandemia abbiamo rilevato una grande crescita di visite dalle zone limitrofe. E proprio questa branca del turismo si è sviluppata, e potrà svilupparsi ancora di più, col progetto Mismo-tu, diretto dall'Istituto per la cultura slovena-Inštitut za

slovensko kulturo grazie alle risorse discendenti dall'articolo 21 della legge statale di tutela.

Non da ultimo, la legge 38 prevede una buona collaborazione con la Slovenia. In tale contesto va menzionata l'importanza di progetti europei come Jezik/Lingua, ZborZbirk e FarmEat, diretti negli ultimi anni dalle nostre organizzazioni.

Dopo la crisi pandemica si aprono anche nuove prospettive, non solo perché a ogni epidemia segue un passo in avanti.

Dall'Europa arriveranno molte risorse per una nuova ripresa economica, l'ammodernamento dello stato e la tutela dell'ambiente. Anche la nostra comunità minoritaria e la nostra area transfrontaliera devono includersi in tali processi. E anche in tale ambito desideriamo, ovviamente, rafforzare la collaborazione col Posočje.

Per questo auguro a tutti noi tanto lavoro di successo, tanti buoni progetti e collaborazione creativa.

Arrivederci!

Luigia Negro
presidente per la provincia di Udine della
Unione culturale economica slovena-Skgz
(Dal Dom del 15. 1. 2021
e dal Novi Matajur del 7. 1. 2021)

ROMA – RIM

Ricongiungimenti familiari transfrontalieri e Narodni dom

Colloqui a distanza a Roma tra il ministro degli Esteri sloveno, Anže Logar, e l'omologo italiano, Luigi Di Maio

Si cercherà una via diplomatica per dare la possibilità alle famiglie, divise dal confine, di incontrarsi per le festività. Gli abitanti della fascia confinaria, ha spiegato Logar nella videochiamata a Di Maio, da alcuni giorni in autoisolamento, sono molto preoccupati per l'inasprimento delle misure anticovid ai confini. Da ieri per chi entra in Italia, e non rientra tra le eccezioni come ad esempio i lavoratori transfrontalieri, c'è l'obbligo del tampone, dal 21 dicembre al 6 gennaio scatterà, invece, la quarantena. Si tenterà se possibile di trovare una soluzione, anche con la mediazione dell'ambasciata slovena a Roma, ha detto Logar alla Radiotelevisione slovena, ma se tale soluzione non dovesse esserci, ha aggiunto, gli abitanti delle aree confinarie dovranno capirlo e accettarlo.

Al centro dei colloqui bilaterali virtuali anche la posizione della minoranza slovena in Italia, con particolare riferimento alla restituzione del Narodni dom di Trieste. L'Italia ha proposto il proprio nome nella Fondazione

e, adesso, si passerà alla fase legislativa per il passaggio di proprietà. «Non mi attendo alcun intoppo nelle procedure – ha rilevato Logar – tutto si svolgerà come previsto». Si tratta di un segnale positivo nei rapporti bilaterali tra i due paesi, ha sottolineato. Altro tema affrontato, la rappresentanza della comunità nel Parlamento italiano, questione che la minoranza slovena vuole venga risolta con la nuova legge elettorale. Di Maio ha assicurato che terrà informata la controparte sui progressi che verranno fatti in merito. La diplomazia slovena farà di tutto per aiutare la minoranza slovena ad ottenere una rappresentanza in Parlamento, ma da parte della comunità, ha detto Logar, è necessario un fronte comune, questo faciliterebbe molto il nostro lavoro, ha sottolineato il capodiplomazia.

In merito all'accordo italo-croato sulla zona economica esclusiva nel Mare Adriatico, le parti hanno concordato che si tratta di una zona specifica che va tutelata ed è nell'interesse di tutti e tre gli Stati. Per questo motivo, appena le condizioni lo permetteranno, verrà convocato un trilaterale con il ministro degli Esteri croato, per cercare una soluzione comune.

Logar oggi sarà in visita ufficiale al Vaticano, dove incontrerà il Segretario di stato della Santa sede, il cardinale Pietro Parolin, dopodiché la delegazione slovena sarà accolta in udienza dal Papa. Nel pomeriggio, Logar presenzierà alla cerimonia di accensione delle luminarie in Piazza San Pietro, con al centro il grande abete natalizio di 30 metri donato da Lubiana al Vaticano.

Lara Drcic

(rtvslo.si/capodistria, 11. 12. 2020)

TRIESTE – TRST

Italia, Slovenia e Croazia

per maggiore cooperazione nel Mare Adriatico

I ministri degli Esteri d'Italia, Croazia e Slovenia si sono riuniti a Trieste per discutere le modalità operative e le aree prioritarie per potenziare la cooperazione trilaterale nel Mare Adriatico

Sabato, 19 dicembre a Trieste, partendo dai meccanismi di coordinamento esistenti, i ministri degli Esteri d'Italia, Luigi Di Maio, Slovenia, Anže Logar, e Croazia, Gordan Grlić Radman, hanno avuto un proficuo scambio di vedute sulle prospettive di ulteriore consolidamento della cooperazione, anche alla luce delle informazioni condivise dall'Italia e dalla Croazia in merito alla loro intenzione di proclamare una Zona economica esclusiva (Zee) nell'Adriatico.

L'Adriatico, mare semichiuso con un intenso traffico

marittimo e un sistema vulnerabile, necessita di un approccio integrato per salvaguardare l'ambiente, prevenire i rischi e assicurare uno sviluppo sostenibile. Quali Stati che si affacciano sullo stesso mare, Italia, Croazia e Slovenia condividono la visione dell'Adriatico quale ponte che unisce tutti i popoli nella regione e fonte di benessere e prosperità per tutti. I ministri hanno concordato di proseguire la loro discussione in formato trilaterale, focalizzato su opportunità comuni di cooperazione in aree chiave, incluso lo sviluppo economico, la connettività, l'economia blu e la piena protezione del Mare Adriatico. A tal fine, i tre Paesi istituiranno un meccanismo di cooperazione avanzata, a livello politico e di esperti.

In tale ambito, da parte italiana e croata sono stati forniti aggiornamenti sullo stato di avanzamento delle rispettive iniziative per la proclamazione di una Zee. Italia e Croazia hanno reiterato che tale passo sarà intrapreso nel pieno rispetto dei principi del diritto internazionale, della Convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare e del diritto dell'Unione europea.

Tutti e tre gli Stati restano impegnati con profondo spirito europeo nel miglioramento della cooperazione, allo scopo di proteggere l'Adriatico e la più ampia regione mediterranea, avvicinare le persone sulle coste del nostro mare e trasformare insieme il nostro spazio comune di coesistenza.

I ministri hanno concordato di organizzare il prossimo incontro trilaterale nel primo trimestre 2021.

(www.esteri.it, 19. 12. 2020)

LEGGE ELETTORALE **VOLILNI ZAKON**

Collegi elettorali, approvata in via definitiva la riforma

La rappresentanza della comunità slovena finisce nelle maglie dei grandi numeri. A ridisegnare la mappa politica dell'Italia è stata una commissione tecnica presieduta dal presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo

L'Italia può tornare al voto. Il consiglio dei ministri di venerdì, 18 dicembre, oltre ad approvare il nuovo decreto Covid che ha fissato le restrizioni per le feste natalizie, ha dato il via libera definitivo alla riforma dei collegi elettorali, rimuovendo ogni ostacolo all'eventuale scioglimento delle Camere. Dopo che al referendum sul taglio degli eletti ha vinto il Sì, infatti, era necessario ridisegnare i collegi per adeguarli al numero di seggi che ci saranno nel prossimo Parlamento (600 e non più 945). La nuova mappa politica del Paese è stata elabo-

rata da una commissione tecnica presieduta dal presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, in modo tale da garantire la massima neutralità. Il primo ok al decreto legislativo è arrivato a fine novembre, quando il governo l'ha approvato senza fare alcuna modifica. Poi la palla è passata alle commissioni di Camera e Senato, i cui membri hanno fatto solo alcuni rilievi relativi a tre collegi del Lazio e alla tutela della minoranza slovena in Friuli («valutare se soluzioni alternative rispetto a quella individuata siano suscettibili di permettere un migliore accesso alla rappresentanza dei cittadini espressione della minoranza linguistica slovena», ndr). E ora che il decreto sta per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale, l'iter può dirsi concluso. Qualora nelle prossime settimane il governo Conte dovesse cadere, quindi, e in Parlamento non dovesse spuntare alcuna nuova maggioranza, il capo dello Stato Sergio Mattarella potrebbe sciogliere immediatamente le Camere, riportando l'Italia alle urne a tre anni dalle ultime elezioni.

I nuovi collegi si basano sulla legge elettorale attualmente in vigore, cioè il Rosatellum Ter, ma dovranno essere ulteriormente modificati se le trattative tra Pd, M5s e le altre forze di maggioranza per un nuovo sistema elettorale dovessero andare in porto. Come già sperimentato nel marzo 2018, il Rosatellum prevede che il 36% dei seggi venga assegnato con un sistema maggioritario (collegi uninominali in cui viene eletto solo il candidato più votato), mentre il 64% viene ripartito proporzionalmente nell'ambito di collegi plurinominali (i partiti presentano un listino bloccato di candidati in ogni collegio e i seggi vengono distribuiti a ciascuna forza in base ai voti ricevuti). Con la riduzione dei parlamentari da 945 a 600 (400+200) votata dai cittadini lo scorso settembre, i collegi devono, quindi, essere ridotti allo stesso modo. Per quanto riguarda Montecitorio, i deputati eletti nei collegi plurinominali (cioè con il proporzionale) passano da 386 a 245, mentre quelli eletti con il maggioritario da 232 a 147. Da 12 a 8 i parlamentari eletti all'estero. A Palazzo Madama i numeri calano ancora di più: si scende da 193 a 122 senatori eletti nei plurinominali e da 116 a 74 negli uninominali. Da 6 a 4 i senatori scelti dagli italiani che vivono all'estero.

La distribuzione territoriale è stata decisa dalla commissione di esperti sulla base di una serie di criteri, come la percentuale di popolazione media compresa in ciascun collegio (non oltre il 20% in più o in meno rispetto agli altri) e la distribuzione geografica: si è cercato di favorire il più possibile l'integrità delle unità amministrative (comuni, province e città metropolitane), così come la continuità del territorio e le minoranze linguistiche. Il tutto tenendo conto dell'accessibilità viaria/ferroviaria dei comuni inseriti in ciascun collegio e le eventuali "discontinuità morfologiche". Solo nel caso

delle 6 grandi aree metropolitane del Paese – Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo – visto l'alto tasso di popolazione, la commissione tecnica è stata costretta a suddividerle al loro interno. Torino, Genova, Palermo e Napoli potranno contare su due collegi uninominali, tre a Milano. La Capitale è un caso a sé: i quartieri sono stati raggruppati in 7 collegi uninominali, a cui si aggiungono 3 maxi collegi per il proporzionale.
(ilfattoquotidiano.it, 19. 12. 2020)

TRIESTE – TRST

Irene Tittoni a capo della Questura

«Torno in un territorio che già conosco, avendo affrontato proprio nel Nordest la questione dell'immigrazione, in collaborazione con i colleghi sloveni». Esordisce così il nuovo questore di Trieste, Irene Tittoni, durante la conferenza stampa di presentazione tenuta questa mattina. Seguendo la strada già tracciata dal suo predecessore, Giuseppe Petronzi, ora trasferitosi a Milano, Tittoni, alla sua prima esperienza a capo della Questura, intende dedicare particolare attenzione alle problematiche derivanti dall'immigrazione attraverso la rotta balcanica, che, sottolinea, vengono seguite con interesse anche dal Viminale. La dottoressa Tittoni ha curato la redazione di accordi operativi finalizzati alla gestione del fenomeno migratorio ai confini di stato.

In particolare, dal 2015 al 2017, in qualità di direttore della IV Zona di Polizia di frontiera per il Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige, ha intensificato la cooperazione operativa con le autorità austriache, che ha portato alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa per la realizzazione di pattugliamenti congiunti sul confine italo-austriaco. Un problema grave che va trattato con estrema delicatezza e cautela – ha affermato il questore. Quello che viene contestato in ambito politico sono le modalità operative in fase di respingimento. Essendo la Slovenia un Paese europeo che ha sottoscritto il Regolamento di Dublino e il Paese da cui i migranti arrivano in Italia, è lo Stato preposto alla trattazione delle istanze di chi vi giunge. Per quanto riguarda il problema della tossicodipendenza, è necessaria la prevenzione.

Quando riprenderemo la normalità, con lo svolgimento delle lezioni in presenza, sarà necessario intraprendere un'interlocuzione, un vero e proprio percorso scolastico, per cercare di educare i ragazzi ad adottare tutte le cautele, quando si trovano in situazioni di rischio interagendo con persone che vogliono coinvolgerli nel traffico e uso di stupefacenti. Siamo aperti come Questura – ha infine sottolineato la dottoressa

Tittoni – per ricevere qualunque tipo di segnalazione da parte dei cittadini, e proposte di qualunque tipo per cercare di supportare al meglio la pacifica convivenza». Il suo primo gesto a Trieste è stato quello di deporre, nelle prime ore della giornata odierna, una corona d'alloro ai Caduti della Polizia di Stato nel famedio della Questura.

Marco Vitrotti
(triesteallnews.it, 30. 12. 2020)

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

«Ha vinto la cultura transfrontaliera»

Congratulazioni e soddisfazione per la vittoria di Gorizia e Nova Gorica, che saranno Capitale europea della cultura 2025. Fra i primi a congratularsi il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Incontenibile la gioia del sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna

«Non c'è una città che vive l'Europa come Gorizia. Siamo la dimostrazione dell'Europa che va costruendosi come comunità». Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia, non ha trattenuto l'entusiasmo quando la commissione dell'Unione europea ha annunciato la vittoria di una sfida iniziata quando non occupava ancora la poltrona di primo cittadino, ma che lo ha visto in prima linea accanto all'amico e sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič.

I due si sono abbracciati dopo l'annuncio atteso in piazza Transalpina dalle due amministrazioni, dando il via a un festeggiamento nelle città, con caroselli di automobili e perfino un aereo con uno striscione. La sfida era partita anni fa, grazie ai sindaci Ettore Romoli e Matej Arčon, che Ziberna ha ringraziato pubblicamente dedicando la vittoria ai cittadini «di questo territorio unico che ha tanto sofferto – ha detto – ma che ha saputo reagire per creare un futuro migliore per i giovani». Fra i primi a congratularsi il presidente della regione, Massimiliano Fedriga: «È un trionfo meritato – ha detto – che riempie di soddisfazione non solo le città di Gorizia e Nova Gorica, nuovamente unite in questo obiettivo comune, ma l'intero Friuli-Venezia Giulia, che non mancherà di trarre beneficio e crescita da questa opportunità, anche con il supporto dell'amministrazione regionale». È un successo, ha aggiunto l'assessore regionale alla Cultura e sport, Tiziana Gibelli «di una candidatura transfrontaliera, nata e sviluppata insieme dalle due città in un'ottica di collaborazione e di vera e propria amicizia, che mette la parola fine alle dolorose divisioni del passato e che rappresenta un'importante opportu-

nità culturale e turistica per l'intero territorio regionale». Congratulazione alle due città gemelle sono giunte anche da molti sindaci del Friuli-Venezia Giulia.

Si tratta di un'affermazione, ha commentato la senatrice Tatjana Rojc, «estremamente significativa per un territorio unico, diviso dalla guerra e riunito dall'Europa. Un simbolo, un insegnamento e anche una grande occasione da cui ripartire unendo le forze: che questa vittoria sia sotto il segno della cultura è di ottimo auspicio per il futuro».

«È un successo che premia il lavoro di tutti – ha aggiunto la senatrice Debora Serracchiani – ma in primo luogo la capacità crescente di fare sistema dimostrata dal territorio goriziano, italiano e sloveno. Dall'ingresso della Slovenia nell'Ue e poi nell'area Schengen si sono sviluppati e infittiti i progetti comuni, a testimonianza della vocazione transnazionale di un'area unica, in cui ci sono ancora molte opportunità da cogliere». «Gorizia e Nova Gorica – ha detto il vicepresidente della Camera, Ettore Rosato – potranno celebrare come un'unica capitale valori della riconciliazione testimoniando come l'Europa unita abbia saputo abbattere barriere che a chi, come me, ci è cresciuto accanto sembravano impossibili da cancellare». «Ha vinto la storia speciale di due città che hanno deciso di camminare insieme verso il futuro – ha dichiarato il deputato isontino Guido Germano Pettarin – lo spirito dell'Europa e più di ogni cosa la volontà di tante persone di abbattere i confini, cancellandoli anche dalle ultime menti dove questi ancora purtroppo albergano».

«Complimenti» a Gorizia e Nova Gorica, e a chi ha creduto e reso possibile questo progetto, sono stati espressi in una nota dai consiglieri regionali del Patto per l'Autonomia, Massimo Moretuzzo e Giampaolo Bidoli. Si tratta di «una scelta – evidenziano – che va nella direzione di un'Europa che vuole costruire ponti e orizzonti di speranza contro nuovi nazionalismi e memorie contrapposte».

Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, ha espresso «grande soddisfazione». «Si tratta di una grande opportunità per il territorio e per tutto il Friuli-Venezia Giulia, i suoi abitanti e le sue imprese», ha affermato. «Quest'occasione costituisce senza dubbio un palcoscenico importante per il dibattito sulla cultura, anche alla luce della trasformazione che questo ambito sta subendo e subirà in conseguenza del Covid-19». «La nostra Associazione è pronta a svolgere la sua parte accanto agli Enti preposti alla predisposizione del programma per l'organizzazione di iniziative ed eventi all'insegna della promozione della cultura d'impresa e della valorizzazione dell'osmosi fra cultura e mondo produttivo».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 16. 12. 2020)

ITALIA – SLOVENIJA **ITALIJA – SLOVENIA**

Pahor e Mattarella entusiasti **per il successo di Gorizia e Nova Gorica**

Messaggio congiunto dei presidenti della Repubblica di Slovenia e Italia ai rappresentanti delle due città. L'identità europea comune nasce valorizzando la cooperazione e l'armonia delle diverse lingue e culture che la arricchiscono. Ci congratuliamo con entrambe le Gorizie e ci auguriamo approfondiscano il processo di cooperazione

I presidenti di Slovenia e Italia, Borut Pahor e Sergio Mattarella, così annotano in un comunicato: «Siamo entusiasti che Nova Gorica e Gorizia saranno "Capitale Europea della Cultura 2025" con il progetto "Go! Borderless". Questo è un meraviglioso esempio della costruzione di un futuro comune nell'Unione europea. L'identità europea comune nasce valorizzando la cooperazione e l'armonia delle diverse lingue e culture che la arricchiscono. Ci congratuliamo con entrambe le Gorizie e ci auguriamo che attraverso questo progetto approfondiscano il processo di cooperazione nello spirito di "Due Gorizie – una città"».

Gorizia e Nova Gorica lavoreranno, quindi, insieme per progettare nel 2025 gli eventi artistici e il programma di attività con l'obiettivo di sottolineare la ricchezza della diversità culturale europea, la sua storia condivisa e il suo patrimonio.

Concetti che hanno ancora più valore per le due città, che condividono la stessa piazza anche se appartengono a due Stati diversi: «Il senso del progetto "Borderless" è proprio quello di raccontare una storia in cui memorie passate e visioni del futuro si mescolano per concretizzarsi in una strategia culturale efficace che contribuirà al miglioramento della qualità della vita dei cittadini dell'intera area di confine», si legge sul sito ufficiale.

«Nova Gorica e Gorizia condividono lo stesso impegno: divise dai conflitti nel passato, ma unite nel presente dall'amicizia e dall'intensa cooperazione, le due città si sono date l'ambizioso obiettivo di diventare una Capitale europea della cultura transfrontaliera». Alla candidatura hanno lavorato per 24 mesi i comuni di Nova Gorica e Gorizia-Gorica e l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, che da oltre 50 anni lavora

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!

sui confini nelle società europee e il loro superamento. In lizza c'erano pure Lubiana, Pirano-Piran e Ptuj, che sono state invitate a sostenere il progetto congiunto delle due città.

Miro Dellore
(rtvslo.si/capodistria, 22. 12. 2020)

BRDO PRI KRANJU

Salvaguardare la lingua e l'identità degli sloveni d'oltreconfine

Martedì, 15 dicembre, a Brdo presso Kranj si è riunito il consiglio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine, presieduto da Janez Janša, che è anche presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica di Slovenia. La discussione principale si è concentrata sul futuro dell'identità slovena all'estero, sulla conservazione della lingua e della cultura nonché su ruolo e atteggiamento della Slovenia a riguardo. In apertura, Janša ha parlato della presidenza slovena dell'Unione europea ed ha espresso la sua preoccupazione per la lingua e l'identità slovena. Ha sottolineato, poi, il rafforzamento della partecipazione delle istituzioni culturali sui due lati del confine, il ruolo dei giovani, che deve essere una priorità per tutte le attività, e parlato anche del rapporto strategico della Slovenia in questo settore.

È stato convenuto di aggiornare le politiche esistenti e preparare una nuova strategia per le comunità transfrontaliere, adattata alle nuove sfide. Politiche, ha detto Janša, atte alla conservazione e allo sviluppo della parlata slovena al di fuori dei confini della Slovenia. A tal fine vanno anche rafforzati collaborazione e legami coi singoli Stati in cui la comunità slovena è presente.

A riguardo è intervenuta anche Helena Jaklitsch, ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo e vicepresidente del consiglio governativo, che ha ribadito l'implementazione degli sforzi compiuti a favore della comunità slovene d'oltreconfine. L'ufficio che rappresenta, infatti, ha rafforzato la cooperazione con i ministeri degli Affari esteri, dell'Economia e dell'Agricoltura e incentivato gli sforzi con il ministero dell'Istruzione, uno degli interlocutori chiave per sostenere gli sloveni all'estero, implementando la conoscenza fattiva della lingua.

Il ministro ha, inoltre, sottolineato l'importanza della presenza sui media della Repubblica di Slovenia, da parte delle comunità slovene d'oltreconfine, attraverso trasmissioni televisive e radiofoniche. Questo contribuisce a far acquisire all'opinione pubblica maggiore sensibilità. I rappresentanti del consiglio governativo per

gli Sloveni d'oltreconfine provenienti da Italia, Austria, Ungheria e Croazia hanno, a loro volta, illustrato le proprie aspettative da parte della Slovenia nella risoluzione di questioni strategiche per il loro sviluppo.

I temi centrali della riunione del consiglio governativo sono stati lingua e strategia. Alla riunione la comunità etnica slovena in Italia è stata rappresentata dai presidenti delle organizzazioni confederative Walter Bandelj (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso) e Ksenija Dobrila (Unione culturale economica slovena-Skgz), nonché da Marko Pisani che, in quota al partito Unione slovena-Slovenska skupnost, ha sostituito il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia, Igor Gabrovec. Le due organizzazioni hanno sviluppato una posizione condivisa, che è stata presentata da Bandelj e Dobrila. È stata fondata su molte tematiche di partenza, come l'attuazione delle norme di tutela per la comunità etnica slovena in Italia (con particolare riguardo all'attuazione di una rappresentanza parlamentare facilitata al Parlamento italiano), lingua, cultura e ricerca, sistema scolastico, economia e agricoltura, media, servizi sociali, sport e sloveno in Chiesa.

Sso e Skgz desiderano un rafforzamento della collaborazione con gli organi di governo della Repubblica di Slovenia, ma non solo con quelli che si occupano strettamente della tematica degli sloveni d'oltreconfine. Ritengono, infatti, che numerose questioni specifiche richiederebbero coordinamento con i ministeri destinatari, ovviamente con la mediazione dell'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Per questo, secondo le federazioni, non sarebbe superfluo, se gli organi di governo nominassero dei referenti di contatto con la realtà delle comunità nazionali slovene al di fuori dei confini della Slovenia.

Marko Pisani ha presenziato per il partito Slovenska skupnost. Ha parlato delle gravi conseguenze della pandemia di coronavirus: questa ha paralizzato ogni sorta d'impegno sportivo o culturale sottesi all'operato della comunità nazionale slovena in Italia. È venuta a mancare anche l'abituale collaborazione transfrontaliera, ragion per cui Pisani spera che i rapporti attualmente interrotti vengano ripristinati nel breve. Esaminando l'attuale situazione, Pisani ha evidenziato come la questione più urgente sia quella della rappresentanza della minoranza slovena nel Parlamento italiano. In relazione a ciò, il partito Slovenska skupnost ha anche

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

predisposto una proposta; peraltro Pisani valuta che rispetto tale questione sarebbe necessario trovarsi tutti d'accordo, giacché in tal modo aumenterebbero le possibilità di soluzione favorevole all'attuale problematica situazione. Per quanto riguarda la strategia, Pisani è convinto che ognuna delle comunità etniche slovene dovrebbe avere il proprio piano; su questi dovrebbe fondarsi la strategia «d'insieme» dello Stato sloveno nella gestione degli Sloveni al di fuori dei confini della Repubblica di Slovenia.

Tamara Blažina non ha potuto partecipare alla riunione in rappresentanza del Partito democratico, ma ha condiviso un proprio ragionamento. In esso ha evidenziato come la comunità etnica slovena in Italia s'interfaccia sempre più con il contesto in cui si trova. Questo non significa che in esso si perda, piuttosto il contrario, in esso diventa sempre più riconoscibile. Per questo ritiene che la strategia dello sviluppo della minoranza debba essere rivolta a un miglioramento dello status quo, con particolare riguardo ai giovani, che sono la base del nostro futuro. Che sia orientato al futuro anche lo sguardo della nostra società: che non si permetta alla diversità di opinioni in merito al passato di continuare a condizionarla.

(Da rtvslo.si/capodistria, 15. 12. 2020 e [Primorski dnevnik](http://Primorski.dnevnik.com), 17. 12. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

«Voi sloveni d'oltreconfine siete uno stimolo per la nostra coscienza»

Il ministro per l'Agricoltura della Repubblica di Slovenia, Jože Podgoršek, ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni di agricoltori della minoranza slovena in Italia, Austria, Ungheria e Croazia, che hanno presentato il lavoro svolto e pianificato il cammino futuro

Di solito si stringevano la mano, questa volta, invece, per le misure di emergenza, è stato necessario limitare il tradizionale incontro dell'anno nuovo a un saluto a distanza. Nei giorni scorsi, dietro a uno schermo, i rappresentanti delle organizzazioni di agricoltori afferenti alle comunità slovene al di fuori dei confini della Repubblica di Slovenia – da Italia, Austria, Ungheria e Croazia – hanno dato un'occhiata al lavoro svolto nell'anno passato e pianificato il percorso per il futuro, presentandosi al ministro sloveno per l'Agricoltura, Jože Podgoršek.

Il ministro Podgoršek, che sente la mancanza di rapporti interpersonali e spera di poter organizzare presto un incontro – «e ciò significherà che l'epidemia di co-

ronavirus e la crisi sono finite» – ha salutato i presenti e rilevato la buona collaborazione con tutti gli sloveni d'oltreconfine in tutti e quattro i Paesi vicini nel contribuire allo sviluppo del piccolo Stato e nello stimolare la coscienza di tutti. A riguardo un grande merito spetta al segretario di stato («motore della zona d'oltreconfine») al ministero per l'Agricoltura, Vladimir Čeligoj, che è anche coordinatore dell'organizzazione Agraslomak. Ricordiamo che Agraslomak raggruppa le organizzazioni di categoria di ambito agricolo legate alle comunità etniche slovene nei Paesi confinanti con la Slovenia.

Il primo a intervenire è stato Zoran Ožbolt che, a nome della Comunità di formazione agricola-Kis Gorski Kotar, ha informato il ministro sulla continuazione dei lavori per la costruzione di un'azienda agricola turistico-didattica; il presidente di Kis per il Porabje in Ungheria, Tomas Kovacs, si è, invece, soffermato sull'attività degli agricoltori del Porabje e sul rilancio dell'agricoltura e del turismo di sviluppo.

A rappresentare l'Associazione agricoltori-Kmečka zveza del Friuli-Venezia Giulia alla riunione a distanza sono stati il presidente Franc Fabec e i segretari Erik Masten e Edi Bukavec. Il presidente ha sottolineato come le organizzazioni di agricoltori al di fuori dei confini della Slovenia siano fondamentali per l'esistenza e la sopravvivenza delle comunità etniche slovene stesse. Ha ringraziato il ministro per le nuove risorse ricevute, che permettono all'organizzazione di continuare a lavorare, ovvero di fornire il necessario sostegno agli agricoltori. «All'incontro bilaterale ha ricordato alla sua omologa italiana per l'Agricoltura, Teresa Bellanova, l'accordo riguardante il prosecco, l'impegno, quindi, che il ministero ha nei confronti dei nostri agricoltori; ha affrontato, inoltre, la questione attuale dei doppi proprietari, ossia del confine che questi ultimi devono costantemente attraversare, tema che per noi è d'importanza fondamentale». Si è soffermato anche sul forum economico che sta prendendo forma in Slovenia e che destinerebbe agli sloveni in Italia un fondo speciale. Vorrebbe che, nell'ambito di quest'ultimo, gli aiuti spettassero anche agli agricoltori, ossia che il capitale venisse investito anche nel settore agricolo. Il ministro ha promesso a Fabec che si adopererà a riguardo; quando sarà possibile, inoltre, potrebbe incontrare la ministra Bellanova da qualche parte nella zona di confine «che è simbolo dell'apertura di entrambi i Paesi».

Il presidente della Comunità di agricoltrici e agricoltori della Carinzia meridionale-Sjkk, Štefan Domej, ha lamentato l'uso carente dello sloveno alla camera dell'agricoltura della Carinzia e una stagnazione dei prezzi; ha segnalato, inoltre, la necessità di un reddito di base per le aziende agricole più piccole e per quelle in aree montane. La presidente di Kis della Carinzia,

Marinka Mader Tschertou, ha, invece, sottolineato il peso sempre maggiore delle vendite on-line e delle cassette self-service di prodotti agricoli nonché il desiderio di realizzare per i giovani un tirocinio nelle aziende agricole. Il ministro ha rilevato come le aziende agricole quest'anno siano messe alla prova e come il coronavirus abbia palesato i punti critici dell'agricoltura delle comunità d'oltreconfine – i legami scarsi e competenze poco soddisfacenti – incoraggiando gli interlocutori a ricorrere ai progetti Interreg per le attività di promozione dello sviluppo in zone di frontiera. Se la situazione sarà gestibile, ha assicurato in conclusione, nei prossimi mesi visiterà ogni organizzazione, per conoscere di persona il prezioso lavoro che portano avanti gli amici agricoltori.

S.A.S.

(Primorski dnevnik, 12. 1. 2021)

SLOVENIA – SLOVENIJA

Trent'anni fa il referendum sull'indipendenza

Con il plebiscito del 23 dicembre 1990 gli abitanti della Slovenia dissero in maniera incontrovertibile che non ne potevano più della Jugoslavia e che era tempo di lasciare la federazione socialista

Il 23 dicembre 1990 si votò per il referendum sull'indipendenza. Il quesito recitava: «Volete che la Repubblica di Slovenia diventi uno stato autonomo ed indipendente?». Per essere valido doveva superare il quorum del 50% degli aventi diritto.

Il referendum fu una delle tappe fondamentali di un lungo processo, che portò gli sloveni a non vedere più la Jugoslavia come il paese in cui avrebbero voluto vivere. Le cose, negli anni Ottanta, nella federazione erano progressivamente precipitate. La crisi economica, i tentativi di risolvere i problemi togliendo autonomia alle repubbliche, accanto alle riflessioni di scrittori ed intellettuali sloveni che – sull'onda delle teorie kundeviane sulla dolce morte del Centroeuropa – ipotizzavano la scomparsa del popolo sloveno, si univano ad una progressiva democratizzazione della società ed ad un fermento culturale, politico e sociale che non aveva uguali nelle altre repubbliche jugoslave. Ben presto quello che era consentito in Slovenia, veniva severamente punito da altre parti. Il clima si inasprì con l'avvento del leader serbo Slobodan Milošević, che non nascondeva le sue ambizioni di voler trasformare il paese in una specie di Serboslavia. Una prospettiva inaccettabile per Lubiana, che era sempre stata gelosa della sua autonomia e delle sue prerogative.

Per l'indipendenza votarono l'88% degli iscritti agli

elenchi elettorali ed il 95% di quelli che si recarono alle urne. Il risultato andò oltre le più rosee previsioni. La vittoria fu talmente netta che diede a tutti un segnale chiarissimo, tanto che quella sera Jože Pučnik – il carismatico leader del Demos – pronunciò la storica frase: «La Jugoslavia non c'è più, adesso ne va della Slovenia».

Eppure, le incertezze della vigilia erano molte. In Parlamento si era tentennato sui tempi e sui modi per indire quella consultazione. Qualcuno avrebbe voluto che fossero direttamente i deputati a prendere la decisione, altri chiedevano che non ci fosse alcun quorum. Alla fine, prevalse l'idea che, se si voleva percorrere quella strada, era necessario avere un'ampissima legittimazione popolare.

Quel processo fu il risultato di un serrato confronto tra le nuove forze politiche e quelle uscite dalle "organizzazioni sociopolitiche" del vecchio ordinamento. In Slovenia l'opposizione democratica aveva vinto le elezioni, ma il sistema elettorale proporzionale ed il fatto che alla presidenza della repubblica fosse stato eletto Milan Kučan, ex leader della Lega dei comunisti, costrinsero tutti a collaborare.

Da quel 23 dicembre, con qualche paura e con qualche tentennamento da parte di alcuni, si lavorò per arrivare al 25 giugno 1991, quando venne proclamata l'indipendenza. Seguirono 10 giorni di scontri con l'esercito federale, che alla fine lasciò la Slovenia e se ne andò a combattere nel resto della federazione. Gli sloveni stavano per raggiungere il risultato sperato, mentre il resto del paese precipitava in una nuova stagione di guerre balcaniche. Per ottenere il riconoscimento internazionale ci vollero altri sei mesi. A quel punto cominciò quella che fu una storia di successo, con Lubiana proiettata verso l'Unione Europea.

Stefano Lusa

(rtvslo.si/capodistria, 23. 12. 2020)

BRUXELLES – BRUSELJ

L'Unione europea scarica le minoranze

Non serve, rileva la Commissione europea, una legislazione particolare a tutela della minoranze linguistiche in Europa. I programmi esistenti sarebbero sufficienti

La tutela delle comunità linguistiche, così secondo l'esecutivo comunitario, è già sufficientemente garantita attraverso i vari programmi, non serve una legislazione in materia. Questo nonostante il Parlamento europeo abbia recentemente invitato la Commissione ad approvare un documento a tutela delle minoranze linguistiche. Abbiamo sentito il parere di Bojan Brezigar, per molti anni direttore del Primorski dnevnik,

quotidiano della minoranza slovena in Italia, e profondo conoscitore delle problematiche minoritarie:

«La commissione europea», sottolinea Brezigar, «ha negato alle minoranze linguistiche il diritto di avere una propria legislazione di tutela. Dopo 8 anni di lavori, decine di migliaia di appartenenti alle minoranze di tutta Europa, che in base a una iniziativa dal titolo "Minority SafePack hanno raccolto un milione e 200 mila firme, anche gli appartenenti alla Comunità nazionale italiana in Slovenia, la Commissione europea ha risposto negativamente. Mentre per le altre iniziative o su altri argomenti, in precedenza, la Commissione aveva proposto delle norme legislative, ieri nella riunione della commissione è stato approvato un documento di ben 22 pagine, nel quale sostanzialmente si dice che le minoranze nell'Unione europea sono già abbastanza tutelate attraverso i vari programmi e che non è il caso di proporre un'ulteriore iniziativa di tutela. Questa decisione», dice Bojan Brezigar, «è stata presa nonostante il fatto che non più tardi di due settimane fa il Parlamento europeo aveva con enorme maggioranza di voti, quasi all'unanimità e comunque con voti di tutti i gruppi parlamentari, approvato una risoluzione nella quale invitava la Commissione ad approvare un documento, una proposta legislativa, a tutela delle minoranze linguistiche nell'Unione europea. È stato uno schiaffo alle minoranze, anche uno schiaffo alla democrazia, così lo commenta il presidente del Fuen, l'organizzazione che ha proposto questa iniziativa, organizzazione che raccoglie le minoranze di tutta Europa. Ma comunque il presidente, Loránt Vincze, un ungherese di Romania, attualmente membro del Parlamento europeo, sostiene che a questo punto bisognerà intervenire in qualche altro modo per costringere la Commissione a fare qualcosa».

Delio Dessardo

(rtvslo.si/capodistria, 15. 1. 2021)

COMITATO PARITETICO **PARITETNI ODBOR/1**

Cambio di presidenza a metà mandato

La proposta della componente slovena nel Partito democratico

Sabato, 16 gennaio, nel corso di un incontro coi rappresentanti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e di Unione slovena-Ssk, i rappresentanti della componente slovena in seno al Partito democratico hanno proposto che Marco Jarc non resti presidente

del Comitato paritetico per tutti i cinque anni del mandato. Essendo Jarc iscritto a Unione slovena, ai rappresentanti della componente slovena del Pd sembra adeguato che la carica sia ricoperta anche da un rappresentante del Pd, che godrebbe del sostegno della maggior parte della comunità slovena in Italia. È stato proposto un passaggio di testimone dopo due anni e mezzo.

(Dal Primorski dnevnik del 19. 1. 2021)

COMITATO PARITETICO **PARITETNI ODBOR/2**

Alla seduta d'insediamento slitta il voto per la presidenza

Venerdì, 22 gennaio, i nuovi membri del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena si sono riuniti per la seduta d'insediamento, che ha avuto luogo a distanza. Non hanno ancora eletto, tuttavia, il presidente e il vicepresidente.

La riunione è stata interrotta non appena è stato rilevato come non fosse possibile procedere a votazioni segrete. L'aspetto è stato notato dalla stessa dirigente del Dipartimento ministeriale per gli Affari regionali, Elisa Grande, che ha diretto la riunione su delega del ministro Francesco Boccia.

Il ministro per gli Affari regionali ha presenziato all'inizio della riunione, rammaricandosi di come il procedimento di nuova composizione del Comitato si sia protratto a lungo.

Ha notato come il presidente Giuseppe Conte riservi attenzione alle minoranze linguistiche, anche garantendo sostegno finanziario.

Nel corso del dibattito è stato stabilito che la votazione di presidente e vicepresidente del Comitato paritetico avverrà tramite posta elettronica, inviando un messaggio a un indirizzo stabilito dal Dipartimento. Il procedimento di votazione sarà, così, diretto da Roma stessa, dove si saprà anche chi ha votato chi, ma sarà comunicato solo l'esito delle votazioni.

«Con un dialogo migliore tra il Dipartimento ministeriale e la segreteria della Regione Fvg il procedimento di votazione si sarebbe svolto più velocemente», ha commentato la presidente uscente del Comitato paritetico, Ksenija Dobrila, che ora è presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz.

Solo la prima riunione del Comitato paritetico è curata dal Dipartimento per gli Affari regionali, le successive, invece, dai funzionari della Regione Friuli-Venezia Giulia, che sono molto meticolosi.

Marko Pisani, membro del Comitato paritetico in quota agli eletti di lingua slovena, ha lamentato di avere chiesto già tempo prima, senza ottenere risposta, con quali modalità sarebbe avvenuta la votazione del presidente e del vicepresidente. Il Comitato avrebbe, oltretutto, potuto riunirsi in una sala abbastanza grande da garantire il rispetto delle norme di prevenzione della diffusione del Covid-19.

Alla riunione hanno partecipato 19 membri. È stata assente Elisabetta Pian, nominata membro dal consiglio regionale del Fvg su proposta del Partito democratico.

Nei giorni precedenti la riunione una rappresentanza del Pd, compresa la senatrice Tatjana Rojc, ha avuto colloqui con rappresentanti delle organizzazioni confederative Sso e Skgz e del partito Unione slovena-Ssk. Sso, Skgz, Ssk e Lega sostengono la candidatura a presidente di Marco Jarc; la rappresentanza del Pd ha proposto un cambio di testimone a metà mandato, con David Peterin o un altro nominativo.

La proposta, però, non è stata accettata e dal Pd chiedono, quindi, di poter dire la propria almeno nella scelta del vicepresidente, proponendo Nino Ciccone. «La componente slovena del Partito democratico ritiene che il vicepresidente del Comitato paritetico debba essere una persona fondamentalmente incline alla nostra comunità etnica e alla piena attuazione della legge di tutela», ha detto Tenze.

Per legge il presidente e il vicepresidente devono essere di diversa etnia e, con un ticket Jarc-Ciccone, entrambe le cariche sarebbero ricoperte da esponenti della comunità slovena.

Ma il governo di Roma ha nominato Jarc nella quota «non slovena».

(Dal Primorski dnevnik del 23. 1. 2021)

TRIESTE – TRST

La minoranza slovena divisa sui fondi

Skgz e Sso, le organizzazioni della minoranza slovena in Italia, non hanno trovato una linea comune sulla ripartizione dei 10 milioni di euro stanziati dal Governo italiano

La riunione di dicembre della Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena si è conclusa senza una linea comune, e l'assessore alle Autonomie locali del Friuli-Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti, ha deciso di non procedere al voto, annunciando una proposta della Regione.

È in fase di stallo, per ora, la trattativa all'interno della Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena sull'impiego dei 10 milioni di euro

stanziati dal governo italiano per le attività della comunità linguistica.

In seno all'ultima riunione si è, infatti, innescato un braccio di ferro fra i rappresentanti delle due organizzazioni che rappresentano la minoranza slovena in Italia, l'Unione culturale economica slovena-Slovenska kulturno gospodarska zveza e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Svet slovenskih organizacij.

Come riportato dal quotidiano Primorski dnevnik, è confermato dai comunicati delle due organizzazioni, ci sono idee differenti su come impiegare i finanziamenti, a partire da quelli destinati alle attività editoriali: l'Skgz aveva proposto di aumentare il contributo al giornale della minoranza di 150.000 euro all'anno, per sviluppare la digitalizzazione e la stampa a colori del giornale, mentre l'Sso ha ricordato la necessità di sostenere anche altri media o case editrici della comunità linguistica, per garantire lo sviluppo di tutti.

Gli altri punti di contrasto riguardano l'insegnamento dello sloveno ai bambini della Valcanale. Ritenendo che, dopo il via libera del Governo italiano all'insegnamento multilingue in tutte le scuole dell'area, questa funzione debba essere svolta dalle scuole stesse, l'Skgz ha proposto di non rinnovare all'Associazione "Don Mario Cernet" il finanziamento per i corsi di lingua. Anche su questo non è stato raggiunto un accordo, nonostante il tentativo di mediazione del sindaco di Sgonico-Zgonik, Monica Hrovatin.

Accanto all'assegnazione dei fondi alle pubbliche amministrazioni, c'è stato un contrasto sulle stesse modalità di votazione del piano, con l'Skgz che ha proposto, vista la distanza su alcuni punti, di votare le singole proposte, innescando uno scontro anche con l'assessore regionale Pierpaolo Roberti.

L'assessore ha la presidenza della Commissione, e ha respinto la richiesta di voto, annunciando una proposta da parte dell'amministrazione regionale in vista dell'approvazione della legge finanziaria. Una soluzione che ha visto la contrarietà delle organizzazioni e dei rappresentanti della comunità slovena, rammaricate di non essersi potute esprimere sull'utilizzo dei finanziamenti.

Sullo sfondo rimane, però, anche la distanza fra le due organizzazioni, che si erano presentate con proposte differenti alla riunione. L'Sso in una nota ha ribadito che la cooperazione con l'Skgz continua in molti altri ambiti, ma ha anche sottolineato «la necessità di tornare al dialogo aperto, equo e costruttivo stabilito con l'ex presidente dell'Skgz, Rudi Pavšič». L'Skgz ha auspicato «una proposta equilibrata da parte della Regione», sottolineando come non ci sia stata la possibilità di votare le singole voci in modo democratico.

Alessandro Martegani

(rtvslo.si/capodistria, 6. 12. 2020)

VALCANALE **KANALSKA DOLINA**

Via lo sloveno per un pugno di euro?

Incredibile proposta per tagliare i fondi per l'insegnamento trilingue in Valcanale

Nell'ultima riunione della Commissione consultiva regionale per la minoranza slovena, tenutasi l'1 dicembre, l'Unione economica culturale slovena (Skgz) ha proposto e difeso la riduzione da 80.000 a 20.000 euro del contributo all'insegnamento della lingua slovena in Valcanale. Sembra incredibile, addirittura assurdo, che l'iniziativa di interrompere l'apprendimento dello sloveno nelle scuole statali sia stata assunta da una delle due organizzazioni "apicali" della minoranza slovena, ma è proprio così. Per la serie: facciamoci del male da soli.

Certo, il taglio è stato motivato dalla necessità di attingere i fondi per i docenti di sloveno nelle scuole dei comuni di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna dal bilancio del ministero della Pubblica Istruzione e non dai fondi per le attività culturali della minoranza slovena. Questo è previsto dalla legge di tutela 38 del 2001, ma francamente è impossibile che il meccanismo possa scattare nel giro di pochi mesi, quando è restato lettera morta per quasi vent'anni.

Dunque, togliere quegli 80.000 euro, che non sono nemmeno sufficienti a coprire l'intero monte ore necessario, significa interrompere il progetto di insegnamento trilingue italiano-sloveno-tedesco perseguito con caparbietà dall'Istituto scolastico omnicomprensivo di Tarvisio, dalle due amministrazioni comunali e dai circoli sloveni e tedesco della Valcanale. Perché quello che si attua già il quinto anno a Ugovizza e il secondo a Tarvisio e Camporosso è un progetto serio, preparato e seguito da esperti provenienti da università italiane, slovene e austriache.

Non si tratta, dunque, di semplici «corsi» extrascolastici, come è stato insinuato in Commissione. Ma questo i sostenitori del taglio dovrebbero ben saperlo, dato che il progetto è stato presentato sul campo anche a loro. Come ben sanno pure che il passaggio del progetto in carico al ministero non è affatto imminente, anche se è stato prospettato durante la visita della ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo lo scorso mese di luglio.

C'era, però, la volontà di spostare i fondi ad altri soggetti, naturalmente fuori dalla provincia di Udine. Per un pugno di euro si può fare tutto. Anche lasciare senza sloveno quasi 250 bambini.

(Dom, 20. 12. 2020)

TRIESTE – TRST

Un emendamento sui fondi per la minoranza

Dopo lo stallo sulla ripartizione dei fondi assegnati dall'Italia alla minoranza slovena, causato dal disaccordo fra le organizzazioni della comunità, sul tema è stato presentato un emendamento della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Il provvedimento, che dovrebbe essere discusso in settimana, assegna il 60% dei 10 milioni a disposizione alle organizzazioni della minoranza, ripercorrendo la ripartizione degli scorsi anni

L'assessore alle Autonomie locali del Friuli-Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti, aveva annunciato una proposta della Regione per stabilire la ripartizione dei 10 milioni di euro destinati alla comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia, e il provvedimento è arrivato in occasione della discussione del bilancio in Consiglio regionale. L'iniziativa di Roberti si era resa necessaria a causa di una divisione, in seno alla Commissione consultiva regionale per la minoranza slovena, fra le due organizzazioni maggiormente rappresentative della minoranza slovena in Italia – l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso – in merito alla distribuzione dei finanziamenti che ogni anno lo Stato assegna alla comunità linguistica. I punti di contrasto riguardavano soprattutto l'assegnazione dei fondi per le attività editoriali e per l'insegnamento dello sloveno ai bambini della Valcanale, oltre che le stesse procedure di approvazione.

Una divisione che aveva spinto l'assessore Roberti, che ha delegato anche per le lingue minoritarie, a chiudere la discussione in Commissione, annunciando una proposta della giunta, discussa a metà dicembre dal Consiglio regionale nell'ambito delle leggi di bilancio.

Come riportato anche dal quotidiano della minoranza slovena in Italia, Primorski dnevnik, lo schema ripercorre sostanzialmente la ripartizione degli anni scorsi, confermando la quota del 60% assegnata alle due organizzazioni. Una buona parte, il 27%, pari a un milione 620 mila euro, andrà alle attività editoriali, anche se rimane da vedere la ripartizione fra le varie attività.

Poco più di un milione e 300 mila euro è assegnato alle attività scolastiche, quote dai 700 agli 800 mila euro saranno destinate ad organizzazioni di studio e ricerca, e per attività sportive e culturali.

Allo sviluppo dell'uso della lingua slovena nelle pubbliche amministrazioni, uno dei grandi capitoli del finanziamento, saranno destinati 2,7 milioni di euro; 800 mila euro, invece, andranno alle comunità, di nuova costituzione, dei comuni montani delle Valli del Natisone e della Valcanale.

Alessandro Martegani

(rtvslo.si/capodistria, 16. 12. 2020)

Un anno di dialogo costante auspicando una maggiore pianificazione

A fine 2020 conferenza stampa congiunta per i presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj

In apertura l'augurio del presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, nei trent'anni dell'indipendenza della Slovenia e in chiusura il ringraziamento della presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, a tutti i collaboratori per il loro straordinario operato. Nel corso della conferenza stampa i due presidenti hanno illustrato il bilancio dell'anno 2020 e le sfide che li aspettano nel 2021.

La conferenza stampa si è svolta nella galleria Ars a Gorizia. Bandelj ha ricordato, in apertura, che l'anno 2020 è stato segnato da due eventi – la pandemia causata dal Covid-19 e il centenario dell'incendio del Narodni dom a Trieste in concomitanza con l'inizio dell'iter di restituzione dell'edificio agli sloveni. A causa della pandemia il modo di lavorare è cambiato sia per Sso sia per Skgz, come per le loro oltre 300 realtà associate e per istituzioni, organizzazioni e circoli in Friuli-Venezia Giulia.

A causa della pandemia la celebrazione dello scorso 13 luglio per il centenario del Narodni dom è stata ridimensionata. Bandelj ha ricordato anche la stretta di mano in segno di riconciliazione tra i presidenti di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, davanti ai monumenti di Basovizza. Si tratta di un atto che, ha sottolineato Bandelj, ha aperto un nuovo canale di comunicazione con quanti la pensano diversamente. Con questi va mantenuto un dialogo costante. Due mesi dopo l'incontro tra i due presidenti il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, alla tradizionale cerimonia di settembre sulla piana di Basovizza ha detto che i quattro eroi sloveni non sono terroristi. Nel sottolineare la necessità di dialogare con quanti credono nel futuro della comunità, Sso ed Skgz sostengono l'impegno del Comitato per la commemorazione degli eroi di Basovizza, che si adopera affinché il monumento presente nella località ottenga lo status di monumento nazionale.

Non c'è frattura tra Sso ed Skgz

Come ha evidenziato Dobrila, a causa della pandemia la comunità slovena è rimasta viva solo grazie ai media e di fronte alla solitudine abbiamo capito il ruolo importante non solo della comunità slovena, ma

anche della scuola, dei circoli, del teatro. Nonostante la pandemia, Skgz ed Sso hanno continuato a dialogare tra loro e con le istituzioni, riuscendo a raggiungere traguardi concreti quali la restituzione del Narodni dom alla comunità slovena e l'istituzione di una fondazione comune ad esso dedicata.

Il servizio comune Služba za jezik ha preparato un manuale per quanti intendano denunciare atti vandalici. Le due organizzazioni di raccolta hanno intessuto anche un rapporto di fiducia con le scuole: con il Sindacato per la scuola con lingua d'insegnamento slovena stanno pensando ad una campagna di promozione in occasione delle preiscrizioni alle scuole; in collaborazione con la Rai regionale prepareranno una pubblicazione per i bambini. Hanno fatto stampare anche il volumetto «Dvojezicni otrok» («Il bambino bilingue», ndt.) che promuove il ruolo formativo della scuola con lingua d'insegnamento slovena. L'anno prossimo Skgz ed Sso intendono promuovere una rete di asili nido sloveni in tutte e tre le province in cui risiede la comunità slovena, dal momento che l'acquisizione di nuovi parlanti in lingua slovena rappresenta una delle questioni chiave per l'esistenza della comunità slovena stessa.

Tutto questo è il frutto di un dialogo costante e attento tra Sso ed Skgz nell'interesse della comunità slovena. A volte c'è disaccordo tra le due organizzazioni di raccolta, ma non c'è alcuna spaccatura, come sottolineano entrambi i presidenti.

Il Comitato paritetico, la rappresentanza, la bandiera e l'organizzazione comune

Dobrila e Bandelj hanno mostrato la concreta volontà di collaborare già nell'estate del 2019, quando avevano proposto un candidato unico quale presidente del Comitato paritetico. La stessa posizione – dare un'occasione ad una persona più giovane, colta e sensibile verso le questioni minoritarie e cioè all'avvocato Marko Jarc – è stata ribadita da Skgz ed Sso il 19 gennaio 2021, quando si è svolta la prima riunione del Comitato paritetico. Entrambi sostengono la rappresentanza garantita in Parlamento a Roma, che conferirebbe maggiore visibilità ed ascolto alla comunità slovena. Ad una maggiore visibilità concorrerebbero anche l'esposizione della bandiera slovena negli edifici pubblici e un comune "brand" della minoranza slovena – un logotipo e un sito, che sono in fase di realizzazione.

Dobrila lamenta la mancanza di una pianificazione strategica pluriennale, in base a cui definire le priorità. A tal fine andrebbe istituito un organismo comune con valenza giuridica, che avrebbe la possibilità di decidere riguardo alle organizzazioni comuni. All'espressa domanda se stiano pensando di fondere Skgz ed Sso in un'organizzazione comune, i due presidenti hanno

detto che si tratta di un lungo processo al quale, probabilmente, si giungerà in modo naturale. Dobrila reputa incomprensibili le divisioni in ambito culturale, dal momento che considera di uguale importanza per la promozione del canto sloveno sia il coro partigiano che quello parrocchiale. Per la sopravvivenza della minoranza la presidente di Skgz ritiene fondamentale la progettazione comune, grazie alla quale si potrebbero evitare incomprensioni in seno alla Commissione consultiva, che decide in merito all'assegnazione dei contributi alle istituzioni della minoranza.

La "controversa" Valcanale

Quando ad inizio dicembre si è riunita la Commissione consultiva, che decide rispetto all'assegnazione dei contributi alle istituzioni slovene, Skgz ed Sso si sono trovati su versanti opposti. A detta di Dobrila, perché non c'è stata una consultazione precedente. Motivo di discordia sono stati i finanziamenti aggiuntivi per l'attività di alcune associazioni comuni (ad es. il Primorski dnevnik) e l'insegnamento della lingua slovena in Valcanale. In merito a quest'ultimo, in conferenza stampa entrambi i presidenti hanno sottolineato la necessità di conferire alla lingua slovena la dignità che le spetta. Sia Skgz che Sso, infatti, auspicano che in Valcanale la lingua slovena, attualmente insegnata a scuola come materia facoltativa, diventi materia curricolare. Dobrila sottolinea che questo è sancito chiaramente dall'articolo 12 della legge di tutela 38/2001 e che anche la legge 482 destina a questo punto finanziamenti specifici (che restano inutilizzati). Per questo motivo Dobrila ritiene non necessario il finanziamento dei corsi di lingua slovena organizzati dall'associazione Cernet.

Bandelj sostiene, invece, la necessità che la minoranza continui a finanziare l'esistente progetto d'insegnamento dello sloveno promosso dal Cernet (che comunque dovrebbe terminare nel 2021) finché non sarà coperto dal ministero – allo stesso modo in cui, in passato, è stato finanziato l'insegnamento privato bilingue in italiano e sloveno a San Pietro al Natisone-Špietar.

Ogni presidente lavora per il futuro

Nel 2021 le due organizzazioni di raccolta dedicheranno particolare attenzione ai giovani. In accordo con il circolo DM+ hanno ricevuto finanziamenti per un progetto che prevede la formazione di giovani manager, che dovrebbero fare tirocinio nelle istituzioni della minoranza.

Ogni presidente o presidentessa, anche del più piccolo circolo, lavora per il futuro, per i giovani e non per sé stesso o sé stessa, ha sottolineato Bandelj.

P. D.

(Primorski dnevnik, 30. 12. 2020)

La fondazione ha ottenuto lo status di persona giuridica

Un passo avanti verso la proprietà del Narodni dom

La Fondazione Narodni dom ha ottenuto lo status di persona giuridica. Questo era uno dei passi necessari a seguito dell'istituzione del soggetto, che potrà, così, acquisire la proprietà dell'edificio in via Filzi a Trieste come dichiarato nel memorandum di intesa riguardante la restituzione del Narodni dom. Nel documento, sottoscritto il 13 luglio di quest'anno, è specificato il procedimento del passaggio di proprietà di palazzo Fabiani.

«A metà settembre abbiamo richiesto il riconoscimento dello status di persona giuridica», racconta Rado Race, presidente della Fondazione Narodni dom, istituita l'8 luglio 2020. Dopo la presentazione della richiesta la Prefettura di Trieste, competente della gestione di questo procedimento, aveva 120 giorni di tempo per riconoscere la personalità giuridica. «Per ottenere questo status la fondazione doveva rispondere a determinati requisiti, tra gli altri anche finanziari; è stato necessario, inoltre, presentare un programma contenente ciò che la fondazione intende fare», spiega Race. La Prefettura non ha fatto richiesta di ulteriori chiarimenti o documentazione, perciò, dal punto di vista formale, non c'è più stato ostacolo al riconoscimento dello status di persona giuridica, avvenuto con decisione del Prefetto. «L'ottenimento dello status di persona giuridica sta a significare che la fondazione risponde ai requisiti per essere titolare di determinati diritti, in concreto, per esempio, di quello di poter diventare proprietaria di alcuni immobili, ossia del Narodni dom», rileva il presidente della fondazione. «Adesso che abbiamo il consiglio di amministrazione al completo e lo status di persona giuridica, possiamo iniziare a lavorare a pieno titolo», osserva Race, che annuncia di avere intenzione di convocare, nella seconda metà di gennaio, la prima assemblea del consiglio di amministrazione della fondazione. Le prime sedute avranno sicuramente carattere informativo.

La scorsa settimana lo Stato italiano ha nominato il proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione della Fondazione Narodni dom: si tratta di Enrico Roccatagliata, dirigente dell'ufficio del prefetto di Trieste e commissario del governo Valerio Valenti.

Ricordiamo che l'organo che gestirà la fondazione, futura proprietaria del Narodni dom a Trieste, è composto da rappresentanti di entrambe le federazioni, nonché degli Stati italiano e sloveno. In quota all'Unio-

ne culturale-economica slovena-Skgz ci sono Tamara Blažina, Ksenija Dobrila e Rado Race, che è anche presidente della fondazione, mentre la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso ha nominato Walter Bandelj, Ivo Corva (vicepresidente) e Ivo Jevnikar. La Slovenia è rappresentata dal console generale Vojko Volk; l'Italia invece, come scritto, da un rappresentante della Prefettura di Trieste, Enrico Roccatagliata.

Il prossimo passo in programma è la modifica dell'art. 19 della legge n. 38 del 2001, ovvero della legge di tutela della minoranza linguistica slovena. Nella formulazione attuale non prevede un trasferimento gratuito di proprietà dell'edificio alla fondazione: affinché ciò possa avvenire, sarà necessario modificarlo. «Poiché si tratta di una norma di legge, deve essere approvata dal Parlamento. Questo accadrà, stante le mie informazioni, nei prossimi mesi, quando la modifica sarà proposta dal governo italiano. Non si tratterà, quindi, di una proposta proveniente da qualche partito o gruppo politico», racconta Rado Race. A suo giudizio non vi sono ostacoli politici a riguardo; aggiunge, però, che ovviamente qualcosa si è bloccato all'Agenzia del Demanio, in particolare nella valutazione del valore degli immobili oggetto degli scambi descritti nel memorandum d'intesa. Race attribuisce questo alle circostanze straordinarie dovute all'epidemia di coronavirus, che hanno rallentato anche l'apparato statale.

Quando l'articolo della legge di tutela sarà modificato, la Fondazione Narodni dom potrà diventare proprietaria di immobili. «Dopodiché dovremo, d'intesa con l'Università di Trieste – che utilizzerà questi spazi ancora per un po' di tempo – definire un rapporto adeguato che soddisfi entrambi gli attori, cioè la fondazione e l'università», conclude Rado Race.

Jaruška Majovski

(Primorski dnevnik, 13. 12. 2020)

NARODNI DOM/2

Tra simbolismo storico ed evoluzione

I risultati della ricerca dello Slori sulle opinioni circa la destinazione del nuovo centro polifunzionale della comunità slovena di Trieste

Nella storia dell'umanità il 2020 sarà ricordato come l'anno nero della pandemia da nuovo coronavirus; per gli sloveni in Italia, invece, è stato anche l'anno di un importante anniversario, ossia del centenario dell'incendio del Narodni dom a Trieste. Dalla sua inaugurazione nel 1904, il Narodni dom è stato espressione della rinascita nazionale, politica, culturale ed economica degli sloveni triestini.

Realizzato su progetto dell'architetto Maks Fabiani, in breve tempo è diventato il centro di numerose organizzazioni slovene che avevano a disposizione teatro, sala lettura, ristorante, caffetteria, banca e hotel. In poche parole l'edificio era il simbolo della presenza slovena e anche slava a Trieste – almeno fino a quando, il 13 luglio 1920, gli squadristi fascisti non lo hanno attaccato deliberatamente, dandogli fuoco.

Le richieste di restituzione del Narodni dom sono iniziate immediatamente dopo la Liberazione, ma gli sforzi allora non hanno dato i risultati sperati. Sulla carta il problema è stato risolto dall'articolo 19 della legge di tutela per la minoranza linguistica slovena in Italia (legge n. 38 del 2001); il diritto legittimo al trasferimento della Biblioteca nazionale slovena e degli studi nello stabile è stato, però, attuato solo in parte. Nel 2017 il ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano, ha garantito al collega sloveno, Karl Erjavec, che l'edificio sarebbe stato restituito entro il 2020, ma il punto di svolta è arrivato solamente in occasione della recente celebrazione del centenario dall'incendio.

Il procedimento di restituzione durerà più anni

La cerimonia che si è tenuta il 13 luglio è stata caratterizzata da una forte carica emotiva. È stato, in effetti, il giorno in cui i Presidenti della Repubblica italiana e slovena, Sergio Mattarella e Borut Pahor, hanno visitato assieme il Narodni dom; ancor prima, però, hanno deposto un'unica corona al sacrario di Basovizza e al monumento agli eroi di Basovizza.

Per il destino futuro dell'edificio, invece, è importante soprattutto la sottoscrizione dei documenti alla Prefettura di Trieste, alla presenza di entrambi i Presidenti e dei ministri degli Esteri, con la quale la proprietà dello stabile è stata trasferita ufficialmente alla Fondazione Narodni dom. Quest'ultima è stata costituita qualche settimana prima dalle organizzazioni confederative degli sloveni in Italia, la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale-economica slovena-Skgz. Il procedimento di restituzione effettiva dell'edificio durerà, secondo le attese, diversi anni; nel frattempo sarà compito della fondazione predisporre un piano di sviluppo per un completo recupero di questo stabile, strategico per la comunità slovena di Trieste e per la più ampia comunità locale.

La professionalità rivestirà un ruolo importante in questo procedimento. Già nel corso dei preparativi per la cerimonia di luglio, le federazioni Skgz ed Sso hanno promosso una ricerca, attraverso cui hanno voluto reperire una serie d'informazioni e opinioni a supporto della definizione della suddetta visione strategica. La conduzione della ricerca è stata affidata all'Istituto sloveno di ricerche (Slori), per conto del quale la dottoressa e ricercatrice Zaira Vidau ha, nel giro di qualche

mese, raccolto impressioni, posizioni e suggerimenti, ma anche le necessità concrete e i programmi di trenta organizzazioni slovene che hanno espresso interesse a trasferirsi nei nuovi spazi.

La maggior parte considera il Narodni dom come il centro della presenza slovena in città, trait d'union sia di organizzazioni culturali e scientifiche sia di attori economici. Questa sfida si collega all'idea originaria di un edificio polifunzionale e finanziariamente sostenibile che ha guidato l'attività di questo stabile all'inizio del secolo scorso. Sui destinatari del nuovo centro, invece, i pareri sono abbastanza divisi: la metà delle organizzazioni intervistate è a favore, infatti, di un operato a beneficio esclusivo della minoranza nazionale slovena, altri, invece, considerano la presenza slovena in interazione stretta con le altre comunità linguistiche triestine – in particolare con quelle di origine slava.

Dovrebbe offrire contenuti interessanti per tutti

Gli interpellati immaginano il Narodni dom anche come spazio promozionale e di rappresentanza degli sloveni a Trieste, ma anche come di rappresentanza della Repubblica di Slovenia. Al suo interno dovrebbero trovare posto un centro informativo e un museo degli sloveni in Italia, una galleria d'arte figurativa di autori sloveni, un centro d'arte e un centro di sloveno. Cultura, arte, informazione, imprenditorialità e progetti innovativi sono le basi su cui dovrebbe fondarsi la filosofia del nuovo centro polifunzionale. Adeguate a questo dovrebbero essere anche l'infrastruttura e l'attrezzatura, con un accento sulla tecnologia moderna, ma anche sulla continuità architettonica ed estetica con il passato.

L'acquisizione del Narodni dom comporta un'importante svolta politico-sociale per gli sloveni della provincia di Trieste. Il rilancio di questo edificio ha un profondo effetto sulla consapevolezza collettiva dell'intera comunità di Trieste, anche della parte maggioritaria, che ai fatti replica in modo molto diverso: da un sostegno in via di principio a forti contrasti, nonché alla formazione di nuove divisioni quali eredità della storia recente. Uno dei modi di composizione dei conflitti è anche la comunicazione. Nella ricerca sono, perciò, emerse proposte secondo le quali il Narodni dom dovrebbe offrire contenuti che siano interessanti e utili a tutti, indipendentemente dall'appartenenza nazionale e dalla lingua. Anche la questione relativa alle memo-

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

rie triestine contrastanti potrebbe essere, infine, riformulata in modo che divenga la chiave dello sviluppo del turismo culturale, come già viene fatto in più di una città europea che ha alle proprie spalle esperienze di conflitto del ventesimo secolo.

(Primorski dnevnik, 2. 12. 2020)

PRIMORSKI DNEVNIK

Nel nuovo consiglio d'amministrazione nessun rappresentante da Gorizia e Udine

A fine 2020 il presidente della cooperativa Primorski dnevnik ha comunicato di avere inoltrato, durante l'assemblea generale della società Dzp-Prae del 22 dicembre, una delibera del consiglio d'amministrazione della cooperativa. La società editrice del Primorski dnevnik sarà, nel nuovo mandato, amministrata da Paolo Mahorčič, Alenka Obad, Rado Race, Tereza Pertot e Fabio Pahor.

All'assemblea ha, inoltre, trasmesso la proposta di nomina di Paolo Mahorčič in qualità di presidente e di Alenka Obad in qualità di vicepresidente e di proseguire nelle direttrici programmatiche di aggiornamento tecnologico e digitalizzazione. Ha proposto, ancora, di mantenere l'onorario degli amministratori a livello dell'attuale importo complessivo annuale.

Il consiglio d'amministrazione del «Primorski dnevnik» ringrazia gli amministratori uscenti per l'attività svolta e augura buon lavoro a quelli nuovi, entrati in carica con l'inizio del 2021.

In un comunicato, il segretario provinciale di Gorizia-Gorica del partito Unione slovena-Ssk, Julijan Čavdek, osserva che il consiglio della società Dzp-Prae dovrebbe rispecchiare le particolarità della comunità etnica slovena in Italia, in particolar modo dal punto di vista del pluralismo di orizzonti, anche politici, che la contraddistinguono. Questo in considerazione dell'importantissima missione cui adempie l'unico quotidiano in lingua slovena in Italia.

Nel consiglio d'amministrazione, infatti, nessun nuovo membro è espressione della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. Allo stesso modo, nel nuovo consiglio d'amministrazione della società editrice del «Primorski dnevnik» non siedono rappresentanti dalle provincie di Gorizia e Udine. Čavdek confida che le osservazioni saranno recepite come contributo a un migliore radicamento del quotidiano sul territorio e nel più ampio contesto della comunità etnica slovena in Italia.

(Dai Primorski dnevnik del 2. e del 3. 1. 2021)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Peter Černic ispettore nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena

L'incarico durerà fino al 31 dicembre 2021

Lunedì, 28 gennaio, Peter Černic ha assunto l'incarico di ispettore nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena del Friuli-Venezia Giulia. L'incarico durerà fino al 31 dicembre 2021.

Come spiegato da Černic stesso, la nuova nomina è giunta dopo dieci anni grazie agli sforzi dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena e del suo dirigente, Igor Giacomini.

A livello formale il nuovo ispettore avrà il compito di supervisionare l'attuazione dei programmi ministeriali e il funzionamento degli istituti con lingua d'insegnamento slovena in Italia. Cosa questo significhi in termini concreti, andrà definito nell'ambito di un accordo operativo con la direttrice scolastica regionale del Friuli-Venezia Giulia, Daniela Beltrame, ovvero con la squadra d'ispettori attiva in seno all'Ufficio scolastico regionale. Il suo contratto lo vede referente per il sistema di valutazione delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, anche rispetto al test Invalsi in lingua slovena e all'esame di stato.

A seguito della nomina, a prendere il posto di Peter Černic in qualità di dirigente del polo liceale con lingua d'insegnamento slovena di Gorizia è stata Sonja Klanjšček, già dirigente scolastica all'Istituto comprensivo con lingua d'insegnamento slovena di Doberdò del lago-Doberdob.

(Dai Primorski dnevnik del 29. 12. 2020 e del 9. 1. 2021)

VALLI DEL TORRE – TERSKE DOLINE

Sloveno nelle scuole d'infanzia e primarie grazie all'Associazione «don Eugenio Blanchini»

Anche nell'anno scolastico 2020-2021 l'Istituto comprensivo di Tarcento ha chiesto al sodalizio di collaborare

Anche in quest'anno scolastico i bambini che frequentano le scuole d'infanzia e primarie di Vedronza-Njivica (in comune di Lusevera-Bardo) e Taipana-Tipana impareranno lo sloveno grazie all'associazione «don Eugenio Blanchini». L'Istituto comprensivo di Tarcento ha, infatti, stipulato una convenzione col sodalizio della minoranza slovena con sede a Cividale.

Quest'ultimo reperirà l'insegnante necessaria a espletare l'insegnamento dello sloveno, attivato in base alla legge 482/99. In totale saranno impartite 40 ore d'insegnamento di sloveno.

A Taipana lo sloveno è insegnato su iniziativa del Comune, che ha di nuovo chiesto al Blanchini non solo sostegno nel reperimento del personale ma anche economico. Quest'anno a Taipana il numero di ore d'insegnamento dello sloveno è stato raddoppiato sia alla scuola d'infanzia sia alla scuola primaria.

L'auspicio è che a Vedronza, Taipana e nei plessi scolastici degli altri comuni della zona sia introdotto l'insegnamento dello sloveno in forza dell'articolo 12 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena 38/2001. L'articolo offre la possibilità dell'insegnamento curricolare dello sloveno in tutti i plessi scolastici attivi nei comuni in cui è ufficialmente riconosciuta la presenza della minoranza slovena in provincia di Udine.

A Udine, inoltre, l'Associazione Blanchini continua a sostenere l'insegnamento extracurricolare dello sloveno per bimbi in età scolare e prescolare, organizzato su iniziativa dei genitori.

(Dom, 31. 1. 2021)

ATTIMIS – AHTEN

Cartelli in italiano e friulano sì, cartelli in italiano e sloveno no

L'annuncio di tabelle aggiuntive per i toponimi sloveni

«Purtroppo le risorse, relative ad un appalto gestito dall'Uti del Torre, non erano sufficienti per apporre le tabelle anche con i nomi sloveni delle frazioni montane. Il Comune però ha già provveduto con fondi propri ad acquistare tabelle con il toponimo sloveno che verranno poste sotto quelle nuove poste di recente».

Sandro Rocco, sindaco di Attimis, spegne sul nascere le polemiche che avrebbe potuto innescare la recente sostituzione delle tabelle all'ingresso dei paesi del comune. Alcuni lettori, circostanza che abbiamo poi verificato, ci hanno infatti segnalato che mentre sulle nuove tabelle del capoluogo appare la dicitura in italiano e in friulano Attimis/Atimis (nel comune vige sia la tutela della comunità linguistica friulana che quella dello sloveno, visto che il dialetto sloveno è parlato nelle frazioni montane) sulle tabelle dei paesi dei due versanti montani appare solo il nome italiano, come era già con quelle vecchie. Gli abitanti di Porzus/ Porčinj, Forame/Malina e Subit/Subid, dovranno attendere poco, dice Rocco: «Non appena pronte le porremo all'ingresso dei

paesi». «Come sempre – aggiunge il sindaco di Attimis – anche in questo caso abbiamo mostrato sensibilità nei confronti delle persone che vivono nelle frazioni montane del comune e siamo attenti a valorizzare la ricchezza linguistica che contraddistingue il nostro territorio».

(Novi Matajur, 7. 1. 2021)

RONCHI DEI LEGIONARI – RONKE

Targhe delle vie anche in sloveno e tedesco

La decisione dell'amministrazione comunale

A Ronchi dei Legionari-Ronke è stata posizionata una quarantina di nuove targhe, riportanti i nomi di vie e piazze. La novità è che, accanto allo stemma del Comune, sono riportate anche le diciture in sloveno e tedesco. «Con le nuove targhe abbiamo voluto ricordare il gemellaggio con Metlika e Wagna e riaffermare la multiculturalità e il plurilinguismo del nostro comune. Ronchi vuole, inoltre, fare parte della storia della Capitale europea della cultura, titolo che nel 2025 sarà condiviso da Nova Gorica e Gorizia», ha detto il sindaco, Livio Vecchiet.

(Dal Primorski dnevnik del 19. 1. 2021)

KMEČKA ZVEZA **ASSOCIAZIONE AGRICOLTORI**

Per un'indagine Istat anche in sloveno

Il presidente dell'Associazione agricoltori-Kmečka zveza, Franc Fabec, ha scritto al presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, chiedendo che l'indagine sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle coltivazioni agricole per l'annata agraria 2019-2020 sia condotta anche in sloveno

Su segnalazione dei nostri associati constatiamo che l'Istat sta inviando alle aziende agricole una nota informativa, con la quale esplicita l'obbligo di aderire all'indagine sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari nelle coltivazioni agricole per l'annata agraria 2019-2020, che dovrebbe concludersi in febbraio c.a. Il materiale inviato per posta elettronica è solo in lingua italiana.

A tale proposito, in qualità di organizzazione professionale agricola che rappresenta la maggioranza degli agricoltori appartenenti alla Comunità nazionale slovena in Italia, desideriamo richiamare la sua attenzione sull'obbligo di legge (38/2001), che codesto Istituto ha, nel garantire alle aziende agricole condotte dagli ap-

partenenti alla Comunità nazionale slovena in Italia il diritto di svolgere il proprio impegno normativo nella propria lingua madre. A tale proposito esprimiamo la necessità di garantire l'uso della lingua slovena in tutte le fasi e le forme che l'indagine prevede (cartaceo, elettronico, verbale ecc.). Riteniamo inoltre indispensabile, per un giusto e corretto espletamento delle operazioni di censimento, che il personale incaricato, anche tramite le strutture delegate, sia a conoscenza della lingua dei suoi interlocutori. Certi in un favorevole accoglimento della nostra richiesta ed in attesa di un cortese riscontro, ci è gradito porgerle distinti saluti.

(7. 1. 2021)

GORIZIA – TRIESTE **GORICA – TRST**

Novi Glas: 25 anni

di informazione e testimonianza

Intervista a Jurij Paljk, direttore del settimanale cattolico in lingua slovena di Gorizia e Trieste, sorto nel 1996 dall'unione di Novi list e Katoliški glas

Questo 2021 per il Novi Glas, settimanale cattolico in linguaslovenadiGoriziaeTrieste,segnailraggiungimento di un importante traguardo: i suoi 25 anni di attività. Nato nel 1996 dalla fusione del triestino Novi list e del goriziano Katoliški glas, il settimanale in questo quarto di secolo è cresciuto sempre più, sapendo affrontare di volta in volta le nuove "sfide" dell'editoria e del mondo digitale.

Guidato inizialmente da Andrej Bratuž e quindi da Drago Legiša, dal 2003 è diretto da Jurij Paljk, che abbiamo incontrato, andando con lui a ripercorrere questi 25 anni, non mancando di interrogarsi sui passi che attendono la stampa cattolica nel più prossimo futuro.

Direttore, quella del Novi glas è una bella storia di collaborazione e unione, anche transfrontaliera, oggi più che mai tematica di attualità. Come descriverebbe quest'esperienza dal suo particolare punto di vista?

«La definirei come una fusione che non è stata indolore all'inizio, perché tanti erano i pareri contrari. I fatti poi hanno dimostrato come fosse la scelta giusta quella di mettere insieme due realtà piccole, facendole confluire in una – passatemi il termine – più "consistente", che è appunto Novi glas, continuando ad essere un organo di informazione per tutti coloro che si riconoscevano e si riconoscono nella fede cristiana, nella democrazia e, chiaramente, sloveni. Fu

inoltre monsignor Kazimir Humar che riuscì a quel tempo a convincere i sacerdoti sloveni e goriziani che il settimanale andava dato in mano a personale laico. Questo perché, con la sua lungimiranza, capì che il clero era formato da pochi sacerdoti e purtroppo troppo anziani quindi, per dare al giornale la possibilità di “sopravvivere”, di proseguire in un futuro che fosse lungo, venne fatta questa scelta, all’inizio non compresa, ma che nel tempo si è dimostrata appunto lungimirante. All’interno di questi 25 anni va anche rilevata una “nota dolente”, ossia la perdita di un terzo giornale in lingua slovena di matrice cattolica, che esisteva fino a pochi anni fa: Naš Vestnik guidato da monsignor Dušan Jakomin. Stessa sorte anche per il settimanale cattolico in lingua italiana Vita Nuova di Trieste. Un vero peccato. Chiaramente anche per noi in 25 anni ci sono state difficoltà, ma siamo vivi. In questi anni molte cose sono cambiate ma gli abbonamenti sono stabili, ciò dimostra attaccamento, affetto e fiducia. Come Novi glas e come Voce isontina siamo molto presenti, coprendo tutto il territorio, trattando di Chiesa locale, della Chiesa universale, ma dando anche spazio a tutte le realtà che compongono la nostra area di riferimento. Sempre consci di essere piccoli ma portatori di una cosa grande; senza passi troppo lunghi ma consapevoli del ruolo che si ricopre».

Quali le sfide che ora attendono il Novi glas?

«La grande sfida, non solo per noi ma per tutti i giornali, in questo momento è rappresentata dai giovani. Se non si è presenti sui social, i mezzi di comunicazione che usano di più, non si è conosciuti e riconosciuti. Resta la problematica legata al fatto che i giovani tendono a non sottoscrivere abbonamenti; una questione con la quale si devono fare i conti e sulla quale lavorare».

Prima accennava a molte cose cambiate in questi 25 anni. Di cosa si tratta?

«Il giornale si è modificato, un po’ come si sono modificati tutti nel corso degli anni. Già nel 2004, per motivi legati a questioni economiche e finanziarie, abbiamo cambiato tipografia, abbiamo modificato il formato del settimanale, rendendolo più “leggero” nella struttura, per continuare a seguire le nuove esigenze che i lettori e il mondo dell’editoria richiedevano e proseguono a richiedere. Abbiamo anche, negli anni, rinnovato per due volte il nostro portale www.noviglas.eu, per essere quanto più possibile attivi online e anche – come si diceva poco fa – per raggiungere i più giovani, per essere visibili. Rimane il fatto che il Web è considerato dai giovani come qualcosa di totalmente gratuito, pertanto da un lato ci consente sì di raggiungerli, dall’altro lato ci sono difficoltà nell’ammortizzare questo servizio. Per il

resto, rimaniamo fedeli ai tre elementi cardine presenti anche nel nostro statuto: l’attenersi alla parola slovena, alla fede cristiana e alla democrazia. Vorrei qui sottolineare la bella collaborazione che c’è sempre stata con Voce isontina, rafforzata inoltre dagli editoriali comuni che anche recentemente abbiamo avuto modo di scrivere “a quattro mani”. Noi cattolici sloveni, come mi succede di affermare, siamo una “minoranza nella minoranza” ma sappiamo essere una voce importante. Citando papa Francesco, che invita a guardare alle periferie, noi cristiani abbiamo la possibilità proprio di dare voce a queste periferie con l’attenzione particolare verso gli ultimi, verso l’operato Caritas, verso i migranti, verso le politiche buone che mettono al centro la persona... che da sempre ci contraddistingue. Come Novi glas seguiamo poi anche gli avvenimenti principali della vicina Slovenia; in questo momento siamo impegnati con la chiusura del confine, che sta causando non poche difficoltà. La speranza è che dopo la pandemia si torni a collaborare, ancora di più di quanto già non si facesse. Tutto questo che ho citato è davvero importante: sono segnali di una Chiesa viva, locale, che fa riferimento ad una Chiesa madre comune, che è quella di Aquileia».

Nonostante le difficoltà che questo tempo ci presenta e le critiche che spesso sono riservate agli organi di informazione, bisogna guardare al futuro. Quali gli obiettivi e le speranze?

«Credo appunto che l’obiettivo sia rimanere fedeli alla nostra gente, parlando ai nostri abbonati più anziani ma cercando di usare un linguaggio e tematiche che avvicinino anche i giovani. Le critiche ci sono e sempre ci saranno, a volte giuste e costruttive, altre ingiuste e per le quali si deve mantenere la calma, proseguendo nella nostra missione informativa. Dobbiamo in questo soprattutto cercare di parlare ai giovani, che oggi non si riconoscono più nelle associazioni come un tempo, è un associazionismo che definirei “post moderno”, un po’ debole e più virtuale. Ritengo quindi che la presenza sul Web e sui Social sia fondamentale, come dicevo in precedenza proprio per “farsi conoscere” e far sì che i ragazzi leggano anche la nostra voce. Per il futuro infine mi auguro che i governi, tanto in Italia quanto in Slovenia, sappiano che sono proprio i giornali quelli che, con la loro varietà, mantengono un mondo dei media democratico e in questo contesto siamo importanti anche noi: le voci cattoliche. A volte poi dobbiamo trovare il coraggio non solo di chiedere, ma anche pretendere che ci venga dato il posto che ci spetta, dire la nostra ed essere ascoltati».

Selina Trevisan

(Voce isontina, 22. 1. 2021)

VALCANALE – KANALSKA DOLINA

«Fede e cultura sono profondamente legate e si amplificano a vicenda»

Il parroco della Collaborazione pastorale di Tarvisio, don Alan Iacoponi, ha scritto in risposta alle domande del quindicinale «Dom» sul rapporto tra fede e lingue locali

È passato circa un anno da quando don Alan William Gueijman Iacoponi è giunto in Valcanale come nuovo responsabile dell'intera Collaborazione pastorale di Tarvisio. Il nuovo parroco, che ha 43 anni, è nato a Cochabamba in Bolivia ed ha fatto il proprio ingresso nella chiesa del capoluogo della Valcanale a novembre 2019.

Negli anni ha potuto conoscere diverse realtà. «Anche se i miei avi sono di origine italiana, sono nato in Bolivia», spiega Iacoponi. «Nei miei diciassette anni di sacerdozio ho approfondito per un periodo gli studi ed ho svolto diversi impegni pastorali anche in terra di missione. Francamente, però, non ho mai amato elencarli perché, come dice il Vangelo "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" Lc 17,10».

È giunto a Tarvisio da parroco a novembre 2019. Che bilancio traccia di questo anno in Valcanale?

«Già, è passato un anno da quando sono arrivato nelle parrocchie della Valcanale. Tracciare ora un bilancio sarebbe azzardato e prematuro: il primo anno di presenza in una comunità nuova deve essere vissuto soprattutto con l'umiltà derivante dal saper riconoscere che esiste un tessuto culturale che è importante e che deve essere rispettato e valorizzato, non raso al suolo ed eliminato. Quindi, prima di tutto, occorre osservare per imparare e poi, con il tempo, si può tentare di offrire il proprio contributo attraverso i propri doni e talenti: questo è quello che tento di fare in mezzo alle grosse difficoltà storiche che stiamo affrontando, anche in riferimento alla pandemia di Covid-19».

Che rapporto ha instaurato con le comunità?

«Una volta il parroco di Tarvisio pensava solo ad accompagnare la comunità di Tarvisio e ogni parroco aveva soltanto una parrocchia da seguire. Attualmente tutto è diventato più complesso, perché nel mio caso devo seguire la vita di sei parrocchie (Cave del Predil con Fusine, Tarvisio con Coccau, Ugovizza con Valbruna, Camporosso con il Santuario del Lussari, Malborghetto con Bagni di Lusnizza) e da Cave fino a Bagni ci sono all'incirca trenta chilometri di distanza, dove in più esistono lingue, culture e tradizioni molto diverse che rendono la Valcanale un posto straordinariamente unico nella sua diversità. Con questa premessa posso

dire che in quest'anno ho cercato, Covid permettendo, di conoscere al meglio le persone che formano parte della vita delle diverse parrocchie e, appoggiandomi a loro, ho cercato di essere il più vicino possibile per rispondere nel migliore dei modi a tutte le necessità che continuamente si presentano. Sembra un'area semplice, ma non lo è; nell'immaginario collettivo si pensa che il sacerdote venga, celebri la sua messa e poi non faccia più nulla... Invito chi la pensa così a fare l'esperienza di "un giorno con il mio parroco" e garantisco che cambierebbe idea! Nella mole di responsabilità che ho come parroco, mi considero fortunato perché dal punto di vista sacerdotale sono coadiuvato dai vicari parrocchiali: don Gabriel Cimpoesu, che proviene dalla Romania e abita a Camporosso, padre Gabriel Gaspar Msuya, che proviene dalla Tanzania e abita a Valbruna e padre Peter Lah, che proviene dalla Slovenia e si occupa del Santuario del Lussari nei periodi in cui non è impegnato dall'insegnamento all'Università Gregoriana di Roma. Guai se non avessi loro: sicuramente avrei già perso totalmente il lume della ragione!»

Come e forse più che in altre zone della diocesi di Udine, in Valcanale la fede è radicata anche nelle lingue e culture locali, nello sloveno, ma anche nel tedesco e nel friulano, presenti accanto all'italiano. Come si approccia alla tematica?

«Il tedesco ho avuto occasione di sentirlo in altre circostanze della mia vita, invece lo sloveno l'ho sentito per la prima volta un anno fa quando sono arrivato a Tarvisio. Serve tempo per prendere dimestichezza con qualunque lingua e sicuramente con il passare del tempo svilupperò l'orecchio necessario per non sentirmi impacciato – come attualmente mi sento – quando devo leggere qualcosa in sloveno o tedesco. Per fortuna, durante le Messe o altre celebrazioni, ho alcuni "angeli custodi laici" che mi aiutano con le letture e le preghiere in sloveno, in modo che possiamo svolgere una liturgia bilingue, venendo contemporaneamente incontro anche alle persone che, come me, non hanno radici slovene e hanno piacere e diritto di partecipare a una celebrazione comprensibile nella loro parrocchia di appartenenza».

E in riferimento alle Costituzioni sinodali?

«Visto il calo significativo delle vocazioni sacerdotali in Europa, ogni giorno mi convinco di più che per mantenere viva la cultura e la tradizione di un posto oggi sia necessario il contributo a 360 gradi di tutta la comunità piuttosto che la fatica di un unico sacerdote. Mi spiego meglio: il sacerdote ha il dovere di stare a fianco della sua comunità e contribuire con tutte le sue energie affinché quest'ultima possa vivere le sue tradizioni e la sua cultura, ma non basta una Mes-

sa celebrata totalmente in tedesco, sloveno o friulano perché questo avvenga; sarebbe importante rendere vive queste lingue anche in altri contesti di vita, come possono essere le scuole o la vita in famiglia e attraverso i libri, la musica, la poesia, ecc. Il fatto che io possa ancora fare fatica a pronunciare alcune lingue non deve farvi dubitare che sarò il primo a difenderle, poiché conoscerle è un patrimonio dal valore inestimabile e insegnarle ai ragazzi è tra i migliori investimenti da fare per il futuro loro e della comunità intera».

Aveva già avuto modo di approcciarsi al rapporto tra fede e culture locali nelle comunità in cui aveva prestato servizio in precedenza?

«Fede e cultura sono profondamente legate, non si possono scindere, più sono unite e più si amplificano a vicenda. Un sacerdote o religioso che non riconosce questo legame ha fallito in partenza, ma è altrettanto vero che anche un missionario o un sacerdote porta con sé la sua cultura e il modo in cui sa vivere la sua fede, per questo è importante che le culture imparino a dialogare tra di loro senza pregiudizi e senza chiusure, sapendo ascoltarsi e confrontarsi per crescere reciprocamente».

Fino a pochi anni fa in Valcanale prestavano servizio due sacerdoti bilingui, don Mario Gariup e mons. Dionisio Mateucig. Negli ultimi anni è stata, più volte e in più sedi, espressa dal territorio la richiesta di almeno un sacerdote residente che curi il servizio religioso anche nelle lingue locali, soprattutto in sloveno. Quali possibilità vede a riguardo?

«Riguardo le possibilità di avere un ulteriore sacerdote bilingue in zona, questa non è una decisione che compete a me, ma ritengo non si debba perdere di vista il tempo storico in cui stiamo vivendo, che ci impone non certo di abbandonare le tradizioni di un luogo, ma di aggiornarle perché risultino in linea con i tempi in cui ci troviamo. Infine, non va trascurata l'attuale presenza in zona di un sacerdote di lingua slovena, padre Peter, che siamo già molto fortunati ad avere, perché lui è sempre disponibile – nella misura delle sue possibilità – a servire la comunità non soltanto presso il santuario del Monte Lussari, ma anche nelle altre parrocchie della Valcanale».

Luciano Lister
(Dom, 31. 1. 2021)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

50 anni per l'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Zsšdi

Tanti auguri-Zsšdi! Quest'anno l'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia-Zsšdi festeggia il 50° anniversario della sua fondazione. È stata fondata l'8 dicembre del 1970 nei locali dello Stadio 1° maggio in strada di Guardiella a Trieste-Trst, dove i rappresentanti di sedici società sportive slovene si riunirono per creare un proprio organo federativo.

Un anniversario così importante meriterebbe una vera e propria festa, per la quale purtroppo bisognerà attendere ancora un po'. Gli eventi che lo Zsšdi aveva in programma tra il 7 e l'8 dicembre sono stati rinviati a causa delle misure governative contro la diffusione del nuovo coronavirus. Se possibile, l'associazione celebrerà l'anniversario a gennaio o a febbraio. Il programma prevede in ogni caso l'organizzazione di un simposio su Bojan Pavletič, personalità tra le più meritevoli per lo sviluppo dello sport tra gli sloveni in Italia, della presentazione della nuova ricerca sullo sport sloveno in Italia prima e dopo la pandemia di Covid-19 e di una serata di gala con ospiti.

Pur non potendo festeggiare appieno, l'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia non resta con le mani in mano. A metà dicembre verrà pubblicato il libro "50 let Zsšdi-50 anni di Zsšdi", a cura di Branko Lakovič.

Il libro, scritto in sloveno con una breve sintesi in lingua italiana e corredato da numerose fotografie, offre una panoramica sulla storia cinquantennale dell'organizzazione che oggi riunisce ben 52 società sportive sparse sul territorio delle province di Trieste, Gorizia e Udine. Un movimento di quasi 10.000 sportivi che attendono con curiosità l'uscita della pubblicazione che sarà presentata a metà dicembre in una conferenza stampa online.

Un estratto dal libro «50 let Zsšdi-50 anni di Zsšdi» di Branko Lakovič

«La prima assemblea costitutiva si svolge l'8 dicembre 1970 allo Stadio Primo maggio a Trieste ed elegge come primo presidente Bojan Pavletič, considerato come il "padre dello sport sloveno del primo dopoguerra in Italia". Nell'introduzione alle assemblee ordinarie è descritto in sintesi il lungo percorso, dai Sokoli alle tristi persecuzioni subite dagli sloveni nel periodo della soppressione fascista, alla rinascita dell'attività sportiva nel periodo dell'Ucef, ai Giochi sportivi sloveni, alla fondazione dell'Us Bor e alla nascita di numerose società sportive, fino ai giorni nostri.

Il movimento sportivo si è affermato come una delle realtà sociali più importanti della comunità slovena in Italia».

#jazsemzsšdi (#iosonozsšdi)

Il 50° anniversario dell'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia è una festa per tutti gli sportivi della comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia. Per coinvolgere il maggior numero di persone l'Unione ha lanciato sui profili Facebook e Instagram »Skupaj zmoremo« (trad. Insieme si può) la campagna social dal titolo «Jaz sem Zsšdi/lo sono Zsšdi», con la quale invita tutti i propri soci a postare foto e commenti utilizzando l'hashtag #jazsemzsšdi. La campagna si rivolge a coloro che in cinquant'anni di storia hanno indossato i colori della federazione degli sloveni d'Italia e a chi ha in qualsiasi modo partecipato a uno dei suoi numerosi eventi.

Il presidente dello Zsšdi, Ivan Peterlin, sul 50° anniversario di fondazione

«Dicembre dovrebbe essere un mese di gioia, di festa e di speranza. Ci siamo impegnati molto affinché gli sportivi sloveni d'Italia potessero celebrare il 50° anniversario della fondazione dell'associazione che li rappresenta.

Tutti i nostri sforzi ed il nostro desiderio di festeggiare questa ricorrenza con la solennità che merita sono ancora soffocati dalla pandemia, che ovviamente non intende rendere omaggio al nostro compleanno e almeno per ora ci lascia tutti in grande difficoltà e in febbrile ricerca di nuove date in cui portare avanti tutte le iniziative previste. Ma sono convinto che presto saremo in grado di celebrare il nostro mezzo secolo di attività e lo faremo in modo eclatante e a gran voce! Cercheremo di ripercorrere i cinquant'anni di storia del nostro sport organizzato evidenziando e rievocando l'incredibile lavoro di una lunga galleria di personaggi, che hanno, ciascuno a suo modo, lasciato un segno.

Può sembrare un po' strano che in questi tempi così difficili in cui lo sport è quasi del tutto fermo si parli di festeggiamenti. Ma perché no?! Festeggiamo e celebriamo la nostra storia con i modi che ci sono ora consentiti e cerchiamo di mantenere un atteggiamento positivo nei confronti del nostro domani. In questi mesi caratterizzati dalla pandemia abbiamo dimostrato che sarà molto difficile per lei buttarci a terra. La reazione dei nostri operatori sportivi è stata unica, piena di ingenuità, intrisa di enormi scorte di buona volontà e di impegno non retribuito.

E allora, celebrando il lavoro di tutti i nostri volontari così come dei professionisti dello sport, consentitemi di gridare a gran voce: tanti auguri Zsšdi!».

(sloSPORT.org, 1. 12. 2021)

IN MEMORIAM

La comunità slovena in lutto per Dorica Makuc

Sabato, 12 dicembre 2020, nella chiesa di San Giovanni a Gorizia-Gorica sono state celebrate le esequie di Dorica Makuc, mancata a 93 anni. Operatrice culturale, ricercatrice in ambito storico e autrice di numerosi libri e documentari televisivi, Makuc nel 2017 ha, tra l'altro, ricevuto un riconoscimento per la propria opera alla celebrazione ufficiale della Giornata della cultura slovena organizzata dalla minoranza slovena in Italia. Collaborando con diversi media afferenti alla comunità slovena in Italia e della vicina Slovenia, nel 1975 ha presentato le alessandrine al pubblico della Primorska – nell'ambito della trasmissione Žerjavi letijo na jug («Le gru volano a sud» ndr).

A celebrare il rito funebre sono stati i sacerdoti Marjan Markežič e Karel Bolčina. «Le alessandrine, la questione della minoranza slovena in Italia, Lojze Bratuž, gli emigranti: Dorica Makuc ha sempre cercato la verità, adoperandosi affinché venisse a galla», ha ricordato Markežič nell'omelia.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 12. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale